



Domenica 12 febbraio 2006 • Numero 6 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

Budrio, Congresso eucaristico

a pagina 4

Riforma Moratti e sperimentazione

a pagina 8

Caffarra: Chiesa e bioetica

versetti petroniani

L'Olimpia degli afflitti si chiama Paradiso

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Bisogna accumulare il proprio tesoro in Cielo (Mt 6,20), cioè nello sguardo di Dio. Lì nulla si corrompe. Nulla viene deturpato. Anzi, tutto viene conservato, tutto viene celebrato. E se è Dio che celebra, la gloria è garantita. Dio è il reitore per eccellenza. Autorità, commozione e dialettica sono roba sua, non nostra. Se in noi funzionano, non per semplice finzione, beh lì... c'è il suo zampino. Nella semplicità profonda e alta della fede lo si sente declamare i discorsi più affascinanti e stimolanti. Con le sue parole, sussurrate al limite del silenzio, ti trasporta in aria, come in una danza ampia e roteante: in tre quarti. È il ritmo trinitario. Come si fa a non sentirlo? L'anima abitata dalla fede teologale o che abita nella fede teologale - è poi la stessa cosa -, danza in Dio una Passacaglia, anche se il corpo, per disavventura, è immobilizzato. Corre i cento metri! E sente Dio che la sollecita: «Busto basso nelle prime quattro falcate! Su le ginocchia! Più sciolta con le braccia! Adesso avanti con le anche! Vai! Vai! Vai! Vai! Divinamente splendida! Corri come un dio!» Essi, non bisogna mai dimenticarlo: l'Olimpia degli afflitti si chiama Paradiso.



Il matrimonio non va in pacs

Parla il sociologo Prandini, tra i relatori del convegno, promosso per venerdì 24 dal Comitato regionale per i diritti della famiglia, che sarà concluso dall'Arcivescovo

DI MICHELA CONFICCONI

«La stabilità nel matrimonio continua ad essere il modello su cui si regge tutta la società attuale - afferma il sociologo Riccardo Prandini - È vero tuttavia che nel mondo occidentale, da almeno 150 anni, si è posto in parallelo un altro valore: quello della libertà individuale, che ha oscurato il primo. Ma non è emerso un modello alternativo di famiglia. Paradossalmente, anche dopo un matrimonio fallito, la gente tende a risposarsi, ricerca quindi quello stesso modello. Anche lo Stato ha dovuto rendersi conto del valore sociale di questa stabilità, tanto che nei Paesi dove sono aumentate molto le separazioni si sta correndo ai ripari. Ora l'insidia è la proposta di diversi modelli matrimoniali, presentati come se avessero tutti lo stesso valore».

I Paesi ad alta instabilità familiare quali effetti negativi si trovano ad affrontare?
Esistono moltissime ricerche, specie negli Stati Uniti, uno dei Paesi più colpiti dai divorzi, che hanno messo in luce una lunga serie di problemi: sofferenze psicologiche e sociologiche nei bambini, problemi di povertà, violenza, assistenza. Banalmente: la società fa affidamento su un uomo e una donna che si prendono cura di un gruppo di persone. Lo Stato non ha né le capacità né la forza per sostituirsi.

Quali sono le politiche familiari in Europa?
Il modello più forte è quello «mittleuropeo»: Germania e Austria stanno provando ad investire molto sul sostegno della relazione familiare attraverso detrazioni fiscali, servizi per le madri, diverse discipline dei tempi di lavoro. Quello francese, invece, è un sistema fortemente pro - natalista: pone l'accento non sulla relazione familiare ma sulla nascita di nuovi figli. Il modello scandinavo è poi più centrato sull'asse madre - figlio.

Qual è invece il modello italiano?
Applica il principio di sussidiarietà al contrario: fa affidamento sulla famiglia per risolvere i problemi pubblici, ma poi la sostiene pochissimo. Qualche esempio: il modello di tassazione è individuale, e non riconosce affatto la relazione familiare con i costi per la gestione ordinaria, l'educazione dei figli, il mantenimento dell'anziano non autosufficiente. E allo stesso tempo lo Stato non dà un adeguato contraccambio in termini di servizi. Pensiamo alle politiche giovanili e per gli anziani.

Cosa pensa della proposta di introdurre i

«pacs» in Italia? Va oggettivamente ad intaccare il «simbolismo» del matrimonio. Riconoscendo giuridicamente unioni meno impegnative di quest'ultimo, infatti, lo Stato è come se ammettesse che ci sono delle alternative. Introduce quindi un grande pasticcio. Solo la famiglia basata sul matrimonio dà alla società quelle garanzie

E ora la famiglia scende in campo

«Sulla famiglia quale nucleo fondamentale della società concordiamo tutti. Ma di quale famiglia si tratta?». È su questo, spiega Ermes Rigon, presidente del Comitato regionale per i diritti della famiglia, che il Convegno intende fare chiarezza. La famiglia che permette alla società di «respirare» è infatti quella «stabile, che nasce da un patto esplicito di fedeltà fra i

che le altre forme di contrattualizzazione ridotte non possono ovviamente dare. Nel pacs si dice: «io certi doveri non li voglio». Se si vuole lasciare il compagno lo si può fare in meno di una settimana. Anche il matrimonio prevede la separazione, ma esso impone, comunque, di prendersi cura del coniuge e dei figli in modo molto diverso che non se si fosse «pacsati». Come giudica la politica familiare del

governo?

Non ha promosso riforme sostanziali a sostegno della famiglia, ma neppure riforme contro il suo modello costituzionale, come è accaduto in Spagna o Gran Bretagna. La legge sull'adozione e l'affido è abbastanza equilibrata, così come quella sulla fecondazione assistita.

E quella delle Regioni?

I principali modelli sono il lombardo e l'emiliano romagnolo. Il primo si sta muovendo nell'ottica della sussidiarietà. Il secondo ha privilegiato l'erogazione di servizi e aiuti secondo uno schema «matrifocale», a sostegno cioè della donna che lavora ed ha figli.

Quali sono le potenzialità dell'associazionismo familiare?

In Italia, attraverso il Forum, ha dato un grosso contributo a riportare la famiglia al centro del dibattito pubblico. Mi sembra che ora si apra una duplice prospettiva: o l'associazionismo familiare prosegue solo nell'opera di garanzia dei diritti della famiglia, che è già un grande successo, o prova a diventare vera e propria rete, soggettività sociale che produce servizi.



il convegno

Le istituzioni pubbliche e il valore «stabilità»

Venerdì 24 febbraio il Comitato regionale dell'Emilia Romagna per i diritti della famiglia propone un convegno sul tema «Matrimonio e stabilità della famiglia. Un valore per la società? Istituzioni pubbliche e realtà associative a confronto su tematiche riguardanti la famiglia». L'appuntamento si terrà dalle 15.30 alle 19.30 nella Sala polivalente della Regione Emilia Romagna (via Aldo Moro 50). Alle 15.30 introduzione di Ermes Rigon. A partire dalle 16.15 interventi di: Giorgio Campanini, già docente di Storia delle dottrine politiche («Evoluzione storica dell'istituzione familiare nella nostra comunità nazionale, dal dopoguerra ad oggi»); Riccardo Prandini, docente di Sociologia della famiglia, all'Università di Bologna («Matrimonio e famiglia stabile: quale valore per la società? Compatibilità con la cultura del nostro tempo?»); Anna Campiotti Marazza, psico-pedagogista, dell'associazione Famiglie per l'accoglienza («La stabilità della famiglia e l'educazione dei figli»); Giuseppe Gervasio, avvocato («Quale famiglia nella nostra Costituzione e nel nostro Ordinamento Giuridico»). Conclude la serie delle relazioni l'Arcivescovo che parlerà di «Il valore del matrimonio e della famiglia nella proposta cristiana: la sua rilevanza civile». Segue la presentazione di alcune ricerche sulla famiglia svolte in Emilia Romagna.

Paolini rilegge il «sergente»

Da martedì a domenica al Duse l'attore mette in scena il racconto di Rigoni Stern sulla ritirata di Russia



Marco Paolini

DI CHIARA SIRK

«Il sergente nella neve», la storia vera dell'alpino Mario Rigoni Stern, nella campagna di Russia, inverno 1942-43, nella quale persero la vita migliaia di soldati italiani, diventa testo teatrale. Marco

Paolini ne sarà l'interprete, da martedì 14 a domenica 19, ore 21, al Teatro Duse. Paolini, lei non ha vissuto questi avvenimenti, eppure nel suo teatro c'è sempre qualcosa che la riguarda. Allora perché scegliere un argomento così particolare?

A volte mi chiedono: perché non racconti Nassirya, o monsignor Romero? Ma io devo parlare di cose rispetto alle quali posso stabilire un grado di separazione non troppo alto. Il territorio, una persona, possono essere una chiave. Però poi una persona e un territorio s'incontrano, come nel caso di Rigoni Stern. Non credo

sia in astratto una questione di memoria, piuttosto diciamo che nelle scelte artistiche tengo conto della possibilità di circoscrivere il campo che coinvolge le mie radici, la mia lingua, la mia esperienza o che mi fornisca una chiave attraverso la quale io riesco a

mettermi in gioco. Perché se non c'è, se non la sento, se non la trovo, perché magari non è evidente, secondo me funziona meno. Perché un attore è un corpo fisico, dev'essere convincente, deve creare una relazione. Io non sono mai un testo, un argomento, io sono un corpo che deve dare credibilità. E quando parlo di corpo intendo voce e corpo insieme.

Il rapporto era con Rigoni Stern in questo caso?
Sì, che appartiene alla mia terra, che ha gli stessi anni che aveva mio padre, con il quale è possibile una relazione. C'era il desiderio di salutarlo, di dedicargli qualcosa. Mi è già capitato con altre persone della mia terra, penso a Zanzotto e a Meneghello. Con Rigoni Stern nonostante l'amicizia non era ancora successo. Per varie ragioni ho capito che il tempo era maturo per «Il Sergente». **Questo spettacolo è stato visto da persone che hanno vissuto quell'esperienza?**



La ritirata di Russia

Certo. Vengono i reduci di Russia, sono spettatori commossi. Quasi tutti mi lasciano sussurrando un ricordo, una parola. L'ha visto Mario Rigoni Stern, e il tenente Cenci, citato nel libro, quando lo spettacolo era diverso da com'è adesso. Perché lo spettacolo cambia e invecchia come un vino.

I suoi spettacoli commuovono i reduci, ma, soprattutto richiamano i giovani. Come succede?

Per i reduci non è merito mio, perché chiunque parli dei loro ricordi li colpisce e li emoziona. Importante è invece interessare chi non ha più nessun legame d'interesse personale con quelle vicende, far sentire che c'entra, che c'entriamo con le scelte che dobbiamo fare o che non abbiamo fatto.

Monsignor Enelio Franzoni

Russia, quella «ritirata» tra morte e solidarietà



Don Enelio Franzoni

1951 è stato insignito della medaglia d'oro al Valor Militare per essersi prodigato, durante la guerra, nel salvare la vita dei propri commilitoni, anche a rischio della propria. Ancora oggi i suoi ricordi di quegli anni terribili sono vividi. Eppure se gli si chiede una battuta lui, ricorda soprattutto i momenti di umanità. «Quando ci catturarono, ai soldati che erano con me dissi: "Sapete chi sono? Sono un sacerdote. Tutti furono contenti, non sapevamo che fine avremmo fatto, eppure la mia presenza sembrò dar coraggio. Ho visto morire le persone per la guerra, per le malattie che ci decimavano, ho visto la sopraffazione, eppure ho visto tanti gesti di grandissima generosità. In quella situazione anche un pezzo di pane, un uovo erano di grandissimo sollievo per noi e un bel rischio per chi ce li offriva. E quanta sete pativamo, la neve non bastava a dissetarci. Allora se qualcuno ci offriva un bicchiere d'acqua o ci lasciava

avvicinare ad una fontana era per noi un momento di conforto che non posso descrivere».

Cosa successe in quel momento a voi sacerdoti?

Molti furono uccisi, anch'io rischiavo la vita, ma al soldato che stava per spararmi dissi che non ero armato e feci vedere la croce rossa che avevo sulla manica. Mi risparmiò. Ero trattato come gli altri, ma i miei compagni mi chiedevano di celebrare la Messa. Non si poteva, allora pregavamo insieme.

Avrebbe mai immaginato che il libro di Rigoni Stern sarebbe diventato un'opera teatrale?

No, ma mi fa piacere che qualcuno ricordi cos'è successo. Servirà perché non si ripeta, ma quello che abbiamo visto è difficile da raccontare perché abbiamo sofferto tanto, ma abbiamo visto anche quanto può essere grande il cuore dell'uomo. Pensare che eravamo nemici, forse avevamo ucciso un loro parente, un amico. Ma quante volte abbiamo visto uscire da un'istba qualche mamma russa che ci rifocillava con quello che aveva, un po' di focaccia, un pezzo di pane, che poteva essere la cena della sua famiglia. Per questo dopo si sono mantenuti tanti legami. Molti sono tornati in quei posti, chi per onorare un caduto, chi per cercare un disperso, altri per ringraziare chi era stato fratello con un prigioniero italiano sconosciuto.

Chiara Sirk

Don Consolini, un sacerdote umile e grande

«Un sacerdote grande e umile»: con queste parole, usate dall'arcivescovo monsignor Caffarra nella sua omelia funebre, monsignor Aldo Rosati definisce don Mario Consolini, scomparso sabato scorso all'età di 78 anni. «Lo conoscevo dal tempo del Seminario - racconta monsignor Rosati - ma i nostri rapporti sono diventati particolarmente stretti da quando è divenuto il mio confessore: e lo è stato per oltre quarant'anni. E con lui mi trovavo bene, perché era severo, ma nello stesso tempo sapeva incoraggiare al bene in modo davvero paterno». Monsignor Rosati ricorda anche la grande carità di don Mario: «non c'era persona che gli stendesse la mano, alla quale lui non desse un sostegno. Era sempre disponibile se gli si

chiedeva un piacere; e ha aiutato molti». Un altro aspetto di don Consolini che anche l'Arcivescovo ha sottolineato «è la sua grande cultura - spiega monsignor Rosati - Era un grafologo esperto, teneva anche una scuola: e dalla scrittura sapeva tratteggiare esattamente il carattere di una persona, tanto che anche diversi Tribunali gli hanno chiesto delle perizie. Nonostante ciò, era estremamente umile, considerava tutti superiori a sé». Monsignor Rosati ricorda anche la sua attività di assistente spirituale delle donne non vedenti che frequentano la Casa di lavoro di via Mazzini: «e anche da loro era amatissimo, tanto che sono state profondamente addolorate dalla sua scomparsa». Infine, un tratto spirituale importante di don

Consolini era la sua profonda devozione mariana: «è stato rettore per oltre vent'anni del Santuario della Madonna del Pilar, a Castenaso - ricorda - e nella sua stanza, ad ogni parete c'era una corona del Rosario». «Insomma - conclude monsignor Rosati - un uomo e un sacerdote al quale si può davvero applicare la parola di S. Paolo, citata anche da monsignor Caffarra, nella Lettera ai Romani: "se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore"». (C.U.)



Don Consolini

La malattia, partecipazione del credente alle sofferenze di Cristo

«La sofferenza del credente è la sofferenza di Cristo; Cristo stesso è unito in modo singolare al malato». Lo ha affermato l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra nell'omelia della Messa che ha celebrato ieri in occasione della festa della Madonna di Lourdes e della Giornata mondiale del malato. «L'itinerario della fede - ha spiegato l'Arcivescovo - diventa particolarmente faticoso quando l'uomo è visitato dalla tribolazione della malattia. Non raramente si insinua nel cuore dell'uomo il dubbio che essa non abbia nessun senso. Ed è questo dubbio la più profonda sofferenza dell'ammalato. La Chiesa è consapevole di questo e vuole oggi sostenere i suoi figli e figlie colla preghiera perché nessuno di loro "venga meno lungo la via della tentazione e della tribolazione, ma siano nutriti dal pane della consolazione vera"». La consolazione, appunto, che deriva dall'unire le proprie sofferenze a quelle di Cristo. L'Arcivescovo ha anche ricordato la testimonianza di obbedienza a Dio di Bernardetta, la veggente di Lourdes: «La sua - ha spiegato - è stata un'obbedienza vissuta "procedendo tra le tentazioni e le tribolazioni", segnata come fu la sua vita dal dolore e dalla sofferenza. Ella visse il suo itinerario di fede, nell'intimità con Cristo, come Maria visse il proprio itinerario di fede in quanto "generosa socia del Redentore"».



La celebrazione in San Paolo Maggiore

Il vicariato ha iniziato lo scorso 15 ottobre il proprio Congresso eucaristico: tema, «Il Signore dei giorni»

Budrio, la Domenica è al centro

Mercoledì 15 al teatro Consorziale incontro con monsignor Paolo Rabitti, arcivescovo di Ferrara-Comacchio

DI CHIARA UNGUENDOLI

È «Il Signore dei giorni» il tema del Congresso eucaristico del vicariato di Budrio, e il suo simbolo concentra l'attenzione sulla Domenica: vi appare infatti il sepolcro vuoto, con il sole sopra, simbolo del Risorto, e le donne che vanno appunto al sepolcro, ma subito ripartono per annunciare a tutti la salvezza. Il Congresso «ha avuto inizio - spiega il vicario don Nino Solieri, parroco a Molinella - lo scorso 15 ottobre a Medicina. In quell'occasione abbiamo svolto una processione e poi una Veglia di preghiera, guidata dal vescovo di Faenza monsignor Claudio Stagni (che è originario di Medicina) in preparazione alla domenica». «Un secondo momento importante - prosegue don Solieri - sarà la prossima settimana: mercoledì 15 al Teatro Consorziale di Budrio alle 20.30 monsignor Paolo Rabitti, arcivescovo di Ferrara-Comacchio, svolgerà una riflessione sul tema del Congresso. E sempre a Budrio, il prossimo 3 marzo alle 20.30 svolgeremo una processione dalla chiesa di S. Agata a quella parrocchiale, dove si terrà la Messa: presiederà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Infine, il 30 aprile ci sarà la conclusione del Congresso qui a Molinella: alle 17 la Messa presieduta dall'Arcivescovo e poi la processione finale». Oltre a questi momenti comuni, «durante tutto l'anno, le singole parrocchie trattano il tema, che è poi quello della Domenica - spiega il vicario - suddividendolo in tre parti: il tempo, lo

spazio, lo stile. A sua volta, ogni parte viene divisa in una serie di "sottotitoli". Così per il tempo abbiamo: "Il giorno del Risorto", "Il Signore del tempo", "Il Signore ha tempo per l'uomo", "Il Signore entra nel tempo" e infine "Che tempo do io al Signore?"; per lo spazio, vengono elencati gli "spazi" che la Domenica coinvolge: la famiglia, la parrocchia, l'oratorio, il prossimo, i poveri, il divertimento. Infine, per quanto riguarda lo "stile" con cui vivere il giorno della Domenica, abbiamo: la carità, l'accoglienza, la sobrietà, la condivisione, la cura delle persone e delle cose, la profezia». Sempre nel contesto dell'anno eucaristico, si colloca anche la «Scuola di preghiera», «rivolta soprattutto ai giovani», spiega don Solieri: una volta al mese ci si trova a



Il logo del Congresso

Pieve di Budrio per un momento di Adorazione eucaristica, guidata da don Giorgio Sgargi, parroco di S. Martino di Casalecchio. Infine, per coinvolgere il maggior numero di persone possibile nell'anno del Congresso, durante le benedizioni pasquali «portiamo a tutte le famiglie - spiega il vicario - un dépliant che contiene una lettera dei parroci, gli appuntamenti comuni e, nell'ultima pagina, l'orario di tutte le Messe festive del vicariato. In questo modo tutti potranno sapere le possibilità disponibili per santificare il Giorno del Signore».

Il tema è a sua volta suddiviso in tre «capitoli»: il tempo, lo spazio, lo stile

Bologna Sette. Parrocchie: aumentano gli abbonati

Solo nella sua parrocchia quest'anno si sono registrati 17 nuovi abbonamenti a «Bologna Sette». Per don Gabriele Riccioni, parroco a S. Agata Bolognese, si tratta di un buon segnale, perché indica amore ecclesiale: «ho richiamato con decisione, specie ai più stretti collaboratori, la necessità di conoscere ciò che accade nella nostra Chiesa - afferma - Così possiamo anche commentare, paragonare, ampliare la nostra visione. Bologna Sette è uno strumento utile a questo scopo, così come "12 Porte", anch'esso seguito con piacere dalla comunità». Anche don Daniele Busca, parroco a Riale, dove si sono registrati 7 nuovi abbonati, ha puntato sulla condivisione ecclesiale: «già l'anno scorso avevamo fatto un lavoro con il Consiglio pastorale per sensibilizzare sull'importanza dei mezzi di comunicazione diocesani - racconta - Quest'anno abbiamo ribadito l'attenzione». Qualche parrocchiano, nell'aderire, «ha sottolineato tra l'altro l'opportunità di essere abbonati per la testimonianza che ciò comporta: la gente deve vedere che i cattolici leggono Avenire». «Il quotidiano cattolico - ribadisce don Arnaldo Righi, parroco a S. Giorgio di Varignana - deve essere il primo a essere sfogliato, perché offre una lettura della realtà ordinata secondo i principi cristiani». Bologna Sette (+ 7 i nuovi abbonati) rientra nella medesima prospettiva. «Ne parlo in chiesa e negli avvisi. Da gennaio ho iniziato a inserire nel bollettino settimanale la pubblicità del giornale con i relativi riferimenti». Lo scorso anno i nuovi abbonati a «Bologna Sette» erano stati 1700 circa, di cui 1458 provenienti, con formula agevolata, da «Insieme notizie» che aveva cessato la pubblicazione. Di questi ultimi hanno già aderito alla «formula piena» in 350. I nuovi abbonati di quest'anno - esclusi cioè i rinnovi e gli ex di «Insieme notizie» - sono invece, al momento, 101.

la celebrazione

L'Arcivescovo per le Dame di S. Luca

«L'Arcivescovo ce lo aveva promesso: avrebbe celebrato una Messa per noi. L'anno scorso non gli fu possibile, a causa della coincidenza con i funerali di monsignor Luigi Giussani: così lo farà quest'anno, martedì 14 alle 16.30 nella Cripta della Cattedrale. E per noi sarà davvero un grande onore». Chi parla è Bernardina Foronchi, presidente del Comitato femminile per le onoranze alla Beata Vergine di S. Luca: quelle signore che in Cattedrale, durante la presenza della Madonna di S. Luca, distribuiscono i programmi, raccolgono le offerte, danno le candele. Ma il loro impegno principale «è quello - spiega la Foronchi - di distribuire le buste con il dépliant che annuncia la venuta in città della Madonna. Nonostante le nostre forze siano sempre meno (svolgiamo il lavoro in una sessantina, su 120 componenti) anche l'anno scorso abbiamo distribuito 128 mila buste». «Una altro impegno che l'Arcivescovo ci ha molto raccomandato - spiega sempre la Foronchi - è la preghiera per il Seminario e per le vocazioni sacerdotali». A questo punto, la presidente lancia un appello: «abbiamo bisogno di "forze nuove" - spiega - Chiediamo quindi a tutte le signore devote alla Madonna e che abbiano buona volontà di unirsi a noi». (C.U.)



Le Dame in processione

Tribunale Flaminio

Giovedì l'inaugurazione dell'Anno

Giovedì 16 febbraio alle 11.30, nell'Auditorium S. Clelia Barbieri della Curia si terrà l'inaugurazione dell'Anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio, alla presenza dell'arcivescovo moderatore monsignor Carlo Caffarra. Dopo la relazione sull'attività del Tribunale nell'anno 2005, svolta dal vicario giudiziale monsignor Stefano Ottani, la prolusione inaugurale sul tema: «Verità del matrimonio e maternità della Chiesa» sarà tenuta dal don Eugenio Zanetti, Patrono Stabile presso il Tribunale ecclesiastico regionale Lombardo e direttore

dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia della diocesi di Bergamo. L'intervento dell'Arcivescovo Moderatore concluderà la cerimonia. Don Zanetti ha recentemente curato la pubblicazione di un volume dal significativo titolo: «Dopo l'inverno - Testimonianze, domande e messaggi di separati, divorziati o risposati che vivono nella Chiesa» (Ancora, Milano 2005), in cui riporta l'esperienza «del gruppo "La Casa", gruppo composto da sacerdoti e animatori laici, insieme agli stessi separati o divorziati che dal 1998 hanno fatto un cammino insieme» (dalla presentazione del volume).

Libri. «Che bello, il matrimonio!»

«Sposarsi è bello!»: non potrebbe essere più esplicito, il titolo dell'ultima fatica di monsignor Novello Pederzini, parroco ai Ss. Francesco Saverio e Mamolo (Edizioni Studio Domenicano, pagg. 139, euro 8). Il libretto che ogni anno monsignor Pederzini prepara per poi consegnarlo a tutti i suoi parrocchiani durante le benedizioni pasquali, quest'anno tratta un tema di grande attualità. Di fronte infatti al dilagare delle crisi matrimoniali e delle convivenze, don Novello vuole riaffermare il valore del matrimonio cristiano, e insegnare, come afferma il sottotitolo, a «preparare e gustare la ricchezza» di tale gesto. E lo fa, come suo solito, con uno stile semplice e concreto, suddividendo la vasta materia in una serie di brevi capitoletti («Quando ti innamorati», «Dall'innamoramento all'amore», «Amore e ses-

sualità», «La festa dell'amore», «Sposarsi... è bello!», «Convivere... non è bello», «Il matrimonio», «La gioia di essere mamma, l'orgoglio di essere papà», «Quando il matrimonio soffre: crisi, separazioni, divorzio», «Preparati ad amare») e aggiungendo due appendici di consigli: «Gesti e parole semplici per ravvivare l'amore» e «Per amare vostro figlio, comportatevi così». In que-



La copertina del volume

sto modo, il libro si presenta come un prezioso «vademezum», che può sempre essere consultato con rapidità in ogni evenienza. Don Novello spiega fin dall'inizio quali sono i suoi scopi: «aiutare i giovani, che si sentono chiamati a costruire una famiglia, a scegliere coraggiosamente il matrimonio come la cosa migliore; dissuadere i giovani e gli adulti da convivenze alternative moralmente illecite, insoddisfacenti e rischiose; aiutare gli sposi cristiani a riscoprire le straordinarie ricchezze del Matrimonio-Sacramento, che è la scelta ottimale per vivere l'amore nel modo più vero, più ricco, più stabile». Scopi che sicuramente vengono raggiunti, in queste pagine agili e piacevoli, che insegnano molto con parole semplici e comprensibili a tutti. (C.U.)

Laboratorio, la sfida delusione

Ogni persona, qualunque scelta di vita abbia fatto, si trova ad un certo punto del suo cammino a fare un'esperienza: la delusione. Ne deriva una crisi che deve essere gestita in modo corretto perché anziché ostacolo sia occasione per fare un salto di qualità. Di questo si occuperà l'ultimo appuntamento del Laboratorio di spiritualità, proposto da Fter, Crv e Uciim per formatori, presbiteri insegnanti: suor Paola Magna, docente di psicologia e formatrice, delle Suore ausiliarie del Purgatorio, parlerà martedì 14 (sempre in Seminario dalle 9.20 alle 12.50) di «Sfide e crisi spirituali dell'età adulta». «L'uomo vive sempre tra i due poli del limite e del desiderio - spiega suor Paola - Nell'età della giovinezza prevalgono lo slancio ideale e i grandi sogni. Nell'età adulta tutto questo deve però scontrarsi con il limite della quotidianità, della realtà. Ne emerge uno scarto che genera crisi e sofferenza. C'è, insomma, una delusione, che riguarda sia se stessi - perché ci si pensava più forti, capaci, migliori - sia la comunità, che

emerge nelle sue contraddizioni e piccinerie. Realtà applicabili tanto alla vita consacrata che al matrimonio». Come reagire allora? «La posizione più vera è passare dalla santità desiderata alla povertà offerta - afferma la religiosa - Ovvero accogliere la propria povertà, piuttosto che scandalizzarsi, e offrirlo con grande umiltà a Dio. Questo significa mettere al centro non più le proprie forze, ma la fedeltà di Dio, e integrare quindi positivamente il limite. Si tratta di un passo importante, una sorta di "seconda chiamata". Un percorso, prosegue suor Paola, che ha per strumenti «un lavoro sulla propria persona, la preghiera, e l'accompagnamento spirituale». «Chi accompagna spiritualmente - conclude - deve seguire una gradualità: tanto ascolto perché emerga tutta la delusione. E poi porre domande, più che risposte, perché sia la persona stessa a conquistare la sua novità. La funzione della guida non è dare risposte preconfezionate, ma interpellare la libertà di chi le si affida». (M.C.)

Vita, si concludono le iniziative

Si concludono, fra questa settimana e la prossima, le iniziative organizzate da associazioni, movimenti e parrocchie in occasione della Giornata per la vita. Il Servizio accoglienza alla vita del vicariato di Galliera, la parrocchia di S. Giorgio di Piano e il Centro italiano femminile di S. Giorgio di Piano organizzano venerdì 17 alle 20.45 nella canonica di S. Giorgio di Piano una conferenza sul tema «L'Enciclica "Evangelium vitae" per una cultura della vita nel 3° millennio»; relatore padre Luigi Lorenzetti, dehoniano, docente di Teologia morale e direttore della «Rivista di Teologia morale». L'associazione Adoratrici e Adoratori del SS. Sacramento insieme alle Ancelle Adoratrici del S. Cuore di Gesù organizzano un'ora di adorazione comunitaria per la vita venerdì 17 alle 16 in via S. Stefano 63. Infine l'Ordine francescano secolare organizza domenica 26 febbraio alle 15.30 nei locali dello Studio teologico S. Antonio (via Guinizelli 3) un incontro sul tema dell'eutanasia; animeranno un medico, un giurista e il cappellano dell'ospedale S. Orsola.

La «rinascita» di Monte Calvo

Quello che la parrocchia di Monte Calvo, zona collinare a circa tre chilometri da Rastignano, sta festeggiando e vivendo in questi mesi non è solo il restauro della propria chiesa e dei locali ad essa connessi, ma una vera e propria «rinascita» di una comunità di fede, unita e dinamica. Tutto è iniziato con l'arrivo del nuovo amministratore parrocchiale, don Lorenzo Lorenzoni, nominato il 12 febbraio 2004. «Se la chiesa versava in condizioni pessime, era tuttavia agibile - racconta don Lorenzoni - ma il resto delle strutture si trovava in condizioni davvero impraticabili». Una situazione che si protrava da ormai vent'anni, e che aveva dirottato la piccola comunità di abitanti, in tutto circa 380 anime, verso la vicina parrocchia della Croara, sia per il catechismo che per la Messa. «Così - spiega il sacerdote - ci siamo "rimboccati le maniche": un gruppetto di volenterosi, la cui identità resterà per sempre anonima, ha messo insieme i propri risparmi per iniziare il restauro completo della canonica e delle opere parrocchiali, mentre alla generosità dei parrocchiani è stato affidato il recupero della chiesa, il cui interno risale all'inizio del XVII secolo. Nel giro di un anno e mezzo è stata quindi rifatta la canonica, tre appartamenti, l'ufficio parrocchiale, 2 sale grandi per le riunioni e un salone attrezzato per il

gioco dei ragazzi; nella chiesa sono stati invece messi a nuovo affreschi e dipinti, arredi e paramenti liturgici, l'antico organo a canne e davanti al viale di accesso è stato realizzato, dove prima c'erano solo sterpaglie, un ampio parcheggio. E non è ancora finita: a marzo avvieremo il restauro del campanile, ed entro la primavera sarà completato il campo da gioco». Tutto questo è stato un toccasana per la comunità, che ha finalmente ripreso a frequentarsi e conoscersi: «già dallo scorso anno pastorale - riferisce il parroco - abbiamo avviato il catechismo, oggi frequentato da 15 bimbi e portato avanti da 6 giovani catechisti. La domenica celebriamo la Messa con grande partecipazione degli abitanti, tanto che abbiamo istituito una piacevole abitudine: quella di un breve momento conviviale per giovani e adulti al termine di ogni celebrazione eucaristica. Ci sono poi iniziative diverse quali un corso di ginnastica e uno di musica. Ma la cosa più bella è proprio l'essere riusciti ad avviare questo "clima" di comunità. Prima non ci si conosceva. La nostra è una zona di ville, ma dove ognuno conduceva la sua vita senza interagire coi vicini. Ora finalmente si inizia invece a comunicare». Oggi durante la Messa delle 11, don Lorenzoni ricorderà, insieme alla comunità, l'anniversario della sua nomina. (M.C.)



Due immagini, una esterna e una interna, della chiesa di Monte Calvo



Mercoledì scorso Luigi Accattoli, vaticanista de «Il Corriere della Sera» ha parlato a un incontro organizzato dal vicariato Bo Sud Est

Testimoni e martiri

DI ILARIA CHIA

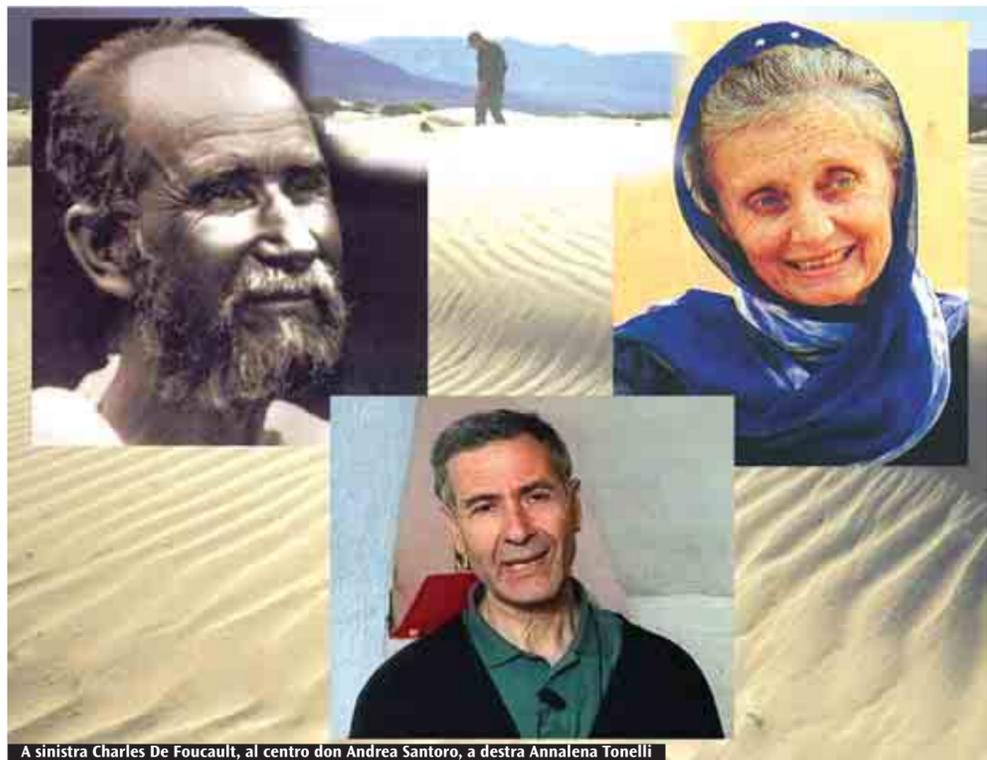
La testimonianza e l'impegno del cristiano nella società, raccontati da un relatore d'eccezione: Luigi Accattoli, giornalista de «Il Corriere della Sera» e vaticanista. Interlocutori privilegiati i giovani delle parrocchie del vicariato Bologna Sud Est che si sono

Gli esempi di Charles de Foucault, Annalena Tonelli e don Andrea Santoro: tre persone che hanno testimoniato Cristo in luoghi ostili, attraverso la predicazione ma soprattutto la propria vita

riuniti mercoledì scorso nel teatro della parrocchia di San Giovanni Bosco. L'incontro, organizzato dai cappellani del vicariato, è il secondo di una serie che si concluderà il 2 marzo con le riflessioni dell'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra.

Il tema trattato da Accattoli era di grande interesse: l'essere testimoni di Cristo nella società di oggi. E sono esempi di strettissima attualità quelli che il giornalista ha indicato ai giovani. A cominciare da don Andrea Santoro, ucciso in Turchia in nome di Allah. Ma anche Annalena Tonelli, assassinata nel 2001 mentre visitava gli ammalati dell'ospedale da lei stessa fondato in Somalia. E ancora, più distante da noi, un altro cristiano che somigliava molto a questi due: Charles de Foucault morto nel 1914 nel Sahara per mano di una banda di Tuareg. Tre martiri con una caratteristica in comune che è quella, sottolinea il relatore, di aver «testimoniato Cristo in un luogo in cui Cristo non c'era, in un luogo in cui di fatto erano soli». Soli di fronte a una comunità ostile in cui la presenza cristiana era nettamente minoritaria rispetto a quella dominante. Non solo missionari dunque, ma anche testimoni. Come don Andrea che, prima di morire, ci ha lasciato in una lettera il proprio testamento spirituale, il senso profondo della sua morte: «dobbiamo essere testimoni di Cristo senza diventare nemici dell'umanità che ci sta intorno...senza i sentimenti duri di chi

ha sempre un nemico davanti». Essere, quindi, «buoni samaritani» del giorno d'oggi. Che di fronte alle esigenze degli ultimi non si tirano indietro. Che non temono perbenismi e convenzioni («ricordiamo», sottolinea il relatore, «che don Andrea prestava aiuto alle prostitute, che in quei luoghi normalmente vengono lapidate»). Ma che, soprattutto, sono pronti a ogni rinuncia in nome dell'amore. È questo l'atteggiamento a cui tutti i cristiani sono chiamati. Perché essere «buoni samaritani» significa essenzialmente amare. Ecco allora che l'insegnamento di don Andrea, quasi eroico nella sua radicalità, può entrare anche nella nostra vita, nel luogo di lavoro, come nel rapporto di coppia e in quello genitori - figli, per suggerirci che «ci possono essere momenti in cui si può solo amare e le parole sono controproducenti». Una frase dell'allora cardinale Joseph Ratzinger, alla quale Accattoli ne accosta un'altra, altrettanto significativa: «quando null'altro viene fatto che amare, lì c'è Dio».



A sinistra Charles De Foucault, al centro don Andrea Santoro, a destra Annalena Tonelli

Parte un viaggio al «cuore» del Vangelo di Marco

Domenica 19 a S. Francesco di S. Lazzaro don Maurizio Marcheselli guiderà la riflessione sulla parte centrale del testo, dall'annuncio della Passione alla Risurrezione



Il vangelo di Marco sta scandendo il cammino di questo anno liturgico che si avvia verso il suo centro con i tempi della Quaresima e della Pasqua. Azione cattolica, Pastorale giovanile e Istituto superiore di Scienze religiose propongono un incontro di approfondimento del Vangelo di Marco, incentrato proprio sulla parte culminante del testo evangelico, da Cesarea di Filippo a Gerusalemme, cioè dal primo annuncio della passione, al suo compimento nella Pasqua di morte e risurrezione di Gesù. Si è scelto di investigare il Vangelo in oggetto attraverso il tema assegnato dalla Chiesa italiana al Convegno ecclesiale di Verona: «Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo». Ci chiediamo in concreto: in che modo quel volto di Dio che Gesù ci rivela, in modo originale e sconvolgente, è speranza per l'uomo che lo incontra? Il pomeriggio di riflessione si svolgerà domenica 19 dalle 15 alle 18

nella chiesa parrocchiale di S. Francesco d'Assisi a S. Lazzaro di Savena (via Venezia 21). L'approccio al testo evangelico si avvale dell'intervento di un maestro, don Maurizio Marcheselli, docente di Nuovo Testamento alla Pter. Le riflessioni di don Marcheselli saranno accompagnate e integrate dalla lettura di alcune sezioni del Vangelo, dalla proiezioni di immagini, da movimenti scenici, dall'ascolto di brani musicali. Attraverso la parola e il colore, l'immagine e il movimento, il suono e l'arte si tenta di far risuonare la Buona Notizia; e al tempo stesso si cerca di cogliere la luce che essa riverbera su ogni cosa. Anche la nostra vita, frammentata in mille segmenti e occupazioni, nell'incontro con il Verbo della vita ritrova unità e senso, perché «tutto è stato fatto per mezzo di lui» (Gv 1,3).

Don Giovanni Silvagni, assistente diocesano Ac



Una ricostruzione virtuale fatta al computer della futura chiesa di Cristo Risorto

Cristo Risorto, finalmente la chiesa al via

È un momento molto atteso, quello che la comunità di Cristo Risorto a Casalecchio di Reno vivrà domenica 19 febbraio: dopo avere celebrato la Messa alle 10, infatti, l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra benedirà la prima pietra della chiesa parrocchiale. Saranno presenti il sindaco Simone Gamberini, altre autorità civili e rappresentanti dell'impresa Cogei che costruirà la chiesa. «La parrocchia è sorta il 6 aprile 1980, giorno di Pasqua - spiega il parroco don Duilio Farini - e quattro anni dopo, nel 1984, l'architetto Giancarlo Frascari progettò l'intero complesso parrocchiale. La costruzione di questo complesso però è avvenuta in tre fasi. Un primo lotto, comprendente l'abitazione del parroco, la canonica e la sala parrocchiale (che ha svolto finora funzione di chiesa) è stato completato nel 1988, e venne benedetto dal vescovo ausiliare monsignor

Vincenzo Zari. Il secondo lotto, che comprende le aule di catechismo, lo studio del parroco e l'attuale sacrestia è stato invece inaugurato dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni nel 1993. Ora finalmente giungiamo alla costruzione della chiesa parrocchiale. Nel frattempo però molte cose sono cambiate, e per questo è intervenuto l'ingegner Claudio Comastri, che ha adattato il disegno della chiesa alle nuove norme liturgiche emesse nel '93 dalla Cei. «Per questa nuova chiesa - spiega sempre don Farini - abbiamo ricevuto un contributo dalla Cei di 700mila euro: il costo complessivo sarà però di 1 milione e 208mila euro, quindi c'è una grossa "fetta" che dovrà sobbarcarsi la parrocchia: ma noi affrontiamo questa fatica, come già le precedenti, con speranza e fiducia nella Provvidenza». «Abbiamo cercato di vivere questo momento - prosegue il parroco - non

lasciandoci coinvolgere solo dagli aspetti pratici, ma svolgendo anche un approfondimento spirituale. Abbiamo infatti riflettuto sul significato della posa e benedizione della prima pietra, che è simbolo di Gesù Cristo, "pietra angolare", e quindi anche sulle basi cristologiche della nostra comunità. Anche nella pergamena, che porremo entro la prima pietra, abbiamo voluto ricordare questo cammino che è diventato come un auspicio. Eccone alcune righe: "L'unico Salvatore del mondo, il Signore Gesù Cristo, vera e suprema pietra angolare, protegga sempre con la sua mano il popolo santo che si riunisce in questa chiesa, perché cresca esso stesso come tempio santo nel Signore per la forza d'amore dello Spirito Santo e tutti, vedendone le opere buone, diano gloria al Padre che è nei Cieli".

Chiara Unguendoli

Riforma Moratti, la sperimentazione va

DI STEFANO ANDRINI

Riformare la scuola secondaria non è cosa da poco. Le scuole devono avere tempo per studiare le novità, «metabolizzarle» e, nel caso, anche proporre eventuali modifiche. È questo l'intento, spiega il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia Romagna Lucrezia Stellacci, del progetto nazionale di Innovazione lanciato dal Miur in tutta Italia per promuovere, già dal prossimo anno scolastico (il 2006 - 2007), alcuni degli elementi che diventeranno poi prescrittivi a partire dal 2007 - 2008. Il Ministro aveva preso impegni a non fare partire la sperimentazione il prossimo anno, perché questo cambiamento? L'innovazione è stata sollecitata da alcune scuole che, consapevoli del delicato lavoro che implica l'applicazione di una Riforma, desideravano cominciare ad approfondire alcune delle novità introdotte. Un percorso che non potevano attuare da sole, senza alcun coordinamento e guida. Il Decreto

prevede a questo scopo l'appoggio di strutture quali i Csa, l'Usr e gli Osservatori nazionale e regionale che verranno appositamente istituiti. Quali gli elementi coi quali le scuole potrebbero fare i conti? Sottolineo la grande libertà che le scuole, attraverso gli organi collegiali, hanno di aderire o meno. Sono previsti poi tre livelli di innovazione. Il primo riguarda la possibilità di adottare un'articolazione differenziata dell'orario annuale delle lezioni, anche avvalendosi di quel 15% del curriculum obbligatorio che spetta alle scuole e che potrebbe essere orientato sul piano di studi del nuovo percorso liceale. Il secondo riguarda le innovazioni didattiche introdotte dalla Riforma: nella valutazione con

l'introduzione del portfolio, nella progettazione stessa della formazione, attraverso le Indicazioni nazionali, gli Obiettivi specifici e le Unità di apprendimento. Il terzo livello di innovazione è invece tutto interno alla scuola, e prevede una riflessione sugli ambiti di praticabilità dell'azione riformatrice, specie con riferimento alla confluenza degli attuali indirizzi sperimentali (circa 900 sul piano nazionale), nei licei riformati. In accordo con la Regione e gli enti locali potranno anche essere sperimentati il liceo musicale (con convenzione con i Conservatori) e i «campus» (ovvero centri polivalenti di corsi liceali e di istruzione e formazione professionale). Ritiene opportuna questa innovazione? Le indagini internazionali ci dicono che il sistema della nostra secondaria superiore, fermo da 82 anni, non funziona. Una Riforma è indispensabile, e una buona Riforma non può essere calata dall'alto. Posti gli elementi portanti è fondamentale

che siano le scuole a decidere le nuove identità e a prepararsi ad interpretarla al meglio. Chi ha già iscritto i propri figli, quale scuola si troverà di fronte? Per quegli aspetti dell'innovazione che incidono sul Progetto dell'offerta formativa è indispensabile che le scuole acquisiscano il consenso delle famiglie. A settembre quindi solo le famiglie che lo avranno deciso si troveranno di fronte a prime classi con alcuni elementi della Riforma. Non varierà comunque in alcun modo il titolo rilasciato al termine degli studi, che è quello previsto dagli ordinamenti vigenti e nel rispetto degli indirizzi attualmente funzionanti e approvati dalla Regione. L'assessore regionale ha però assunto una posizione contraria alla sperimentazione... Le scuole che aderiscono non stravolgono in alcun modo la distribuzione territoriale dell'offerta formativa, che è competenza della Regione. Con un esempio: l'Istituto tecnico commerciale non può diventare Liceo economico, ma può sperimentare dei percorsi di Liceo economico attraverso la flessibilità oraria che rientra nell'autonomia dell'Istituto.



Lucrezia Stellacci

Con l'ambulatorio «Imerio Biavati» della Confraternita della Misericordia proseguiamo la rassegna delle realtà legate alla Caritas

Una visita per chi è povero

DI CHIARA UNGUENDOLI

È la «punta di diamante» della «Confraternita della Misericordia»: l'ambulatorio «Imerio Biavati», con la sua attività di accoglienza e cura di ammalati poveri, in particolare extracomunitari. Un'attività che viene portata avanti ogni giorno dell'anno, estate compresa, nei locali di vicolo Alemagna 3, dalle 17.30 alle 19; «e ogni sera» spiegano i responsabili «vengono visitate dalle 20 alle 40 persone». «La stragrande parte - proseguono - cioè circa il 98 per cento degli utenti è costituito da immigrati clandestini in condizioni di indigenza; solo il 2 per cento è costituito da italiani. Ma l'accoglienza è così positiva, che parecchi pazienti continuano a frequentare l'ambulatorio anche quando hanno regolarizzato la loro posizione, per mantenere il rapporto di fiducia che hanno instaurato con i nostri medici». Nel 2005, l'attività è stata rivolta a 3073 pazienti, che hanno richiesto 6509 visite, con un incremento del 16,3% rispetto all'anno precedente; a queste si aggiungono circa 800 visite specialistiche, un numero analogo a quello dell'anno precedente. Notevole è stato come sempre il turnover: ben 1351 pazienti erano nuovi, cioè non erano mai stati visitati nell'ambulatorio. La fascia di età più rappresentata è quella compresa fra 21 e 40 anni (62%) seguita da quella degli over 40 (31,5%). Quanto al sesso, nel 2005 si è avuto il sorpasso delle femmine rispetto ai maschi: 52% rispetto al 48%; ciò è dovuto soprattutto all'afflusso di donne

dai Paesi dell'Est europeo (Ucraina, Moldavia, Romania, Russia, eccetera), che costituiscono infatti gli Stati più rappresentati; subito dopo vengono i Paesi del Nord Africa e poi il Pakistan. Il servizio è completamente gratuito per i pazienti, e viene svolto da personale interamente volontario: una trentina di medici generici, che sono presenti a turno, più alcuni medici specialisti; questo personale medico è supportato da una decina di altri volontari non medici. Interessante è anche rilevare le malattie più frequentemente riscontrate: anche nel 2005, sono state quelle a carico dell'apparato digerente e respiratorio, le affezioni osteoarticolari e quelle dermatologiche, cioè quelle più legate alle condizioni di disagio nelle quali gli immigrati vivono. Un'attività importante è quella di fornitura dei farmaci: l'ambulatorio provvede spesso a fornire quei farmaci che avrebbero un costo per il paziente. E la spesa farmaceutica sostenuta direttamente ha avuto un'«esplosione» nell'ultimo anno, segno di un aumento delle difficoltà economiche degli assistiti: si è passati dai 7436 euro del 2004 ai 14414 del 2005, con un aumento del 93%. «Fortunatamente - spiegano i responsabili - possiamo avvalerci della collaborazione del Banco Farmaceutico, del quale siamo i principali utenti in regione (copriamo circa la metà della loro raccolta): grazie a questa organizzazione, i nostri pazienti hanno potuto nel 2005 ritirare farmaci per un valore complessivo di circa 15mila euro». 14 - continua



Immagine dell'ambulatorio «Biavati»

la storia

Una famiglia fuori dal «tunnel»

È la storia di una famiglia, quella che ci racconta l'Ambulatorio «Biavati». All'inizio era presente solo il padre, un operaio marocchino: ed ha dovuto ricorrere all'Ambulatorio per i forti disturbi che gli erano provocati dal suo lavoro di verniciatore e dalla sua precaria sistemazione abitativa (viveva in una roulotte). Poi sono arrivati anche la moglie e le tre figlie, e la famiglia è andata ad abitare in una casa sperduta in montagna, anche qui in condizioni precarie. Soprattutto, ha avuto bisogno di essere seguita la madre, molto ammalata: l'ambulatorio ha provveduto alle visite, anche a domicilio quando è stato necessario, e l'ha fatta operare al «Rizzoli». Ora la famiglia ha raggiunto una maggiore stabilità abitativa, venendo a vivere vicino alla città, e grazie alla regolarizzazione può ricorrere al Servizio sanitario nazionale: ma il «passaggio» al Biavati è stato fondamentale.



La scuola «Cerreta»

Scuole «Cerreta», qui classi omogenee

Luciana Orlandi è la direttrice delle scuole «Cerreta», dove da sempre nelle elementari e nelle medie le classi sono omogenee, cioè formate da sole ragazze, e con personale insegnante pure solo femminile. «Ciò deriva da un preciso progetto educativo - spiega la Orlandi - Le nostre scuole infatti sono nate da un gruppo di genitori che si sono associati nel 1986; e siamo collegati al progetto Faes («Famiglia e scuola») che è nazionale e dal '74 guida scuole in tutta Italia». «Questo progetto - prosegue la Orlandi - è basato sulla convinzione che il metodo di apprendimento maschile e quello femminile sono diversi, e quindi è necessaria anche una didattica differenziata per i due sessi. Non solo: è necessario anche un corpo docente che sappia trasmettere le nozioni attraverso schemi mentali o maschili o femminili. Per quanto riguarda poi la formazione della persona, il modello maschile può essere trasmesso solo

da un uomo: e invece nelle scuole italiane gli insegnanti sono in massima parte donne. Questo crea un'incompatibilità, come ho potuto constatare nella mia lunga esperienza nelle scuole statali miste e come mamma di maschi: le nostre

richieste, come donne, sia a livello didattico che formativo rivolte a un ragazzo di sesso maschile non sono correlate alla sua identità. Così formiamo dei maschi su dei modelli tipicamente femminili e delle ragazze che, per resistere all'urto di frustrazione didattica che i maschi hanno nelle classi, si stanno sempre più mascolinizando». «Tutto questo in una scuola «omologa» come la nostra non succede - conclude la Orlandi - Le ragazze si sentono accolte per quello che sono, hanno interessi e modi di apprendere simili, il corpo docente è tutto femminile e quindi i rapporti sono molto facilitati. Questo porta poi positive conseguenze nella vita personale e familiare delle ragazze stesse: perché quando si sa esattamente chi si è, qual è la propria identità, anche il rapporto di coppia è molto facilitato».

Chiara Unguendoli

Una conferenza sui disturbi dell'apprendimento

Lions Club di Bologna organizzano venerdì 17 alle 20 al Royal Hotel Carlton (via Montebello 8) una conferenza-dibattito sul tema «Disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa): dislessia, disortografia, disgrafia e discalculia»; relatori Federico Bianchi di Castelbianco, direttore dell'Istituto di Ortofonia di Roma, Elena Ibatiti, docente di Lettere all'Istituto comprensivo «Fermi-Manzoni» di Reggio Emilia e Ileana Villa, presidente dell'associazione «Arcobaleno». Finalità dell'incontro è sensibilizzare su quei «disturbi invisibili» che possono ostacolare l'apprendimento dei ragazzi nella scrittura, nel linguaggio e nel calcolo. Questo per poter operare una tutela e impedire lo svilupparsi di conseguenze psicologiche negative, prima fra tutte la scarsa autostima, e per progettare insieme alla scuola programmi idonei.

Fondazione Carisbo

Domani la presentazione del libro di Giovanni Bersani

Domani alle 18 nella Sala delle assemblee della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna (via Farini 15) verrà presentato il volume di Giovanni Bersani «Costruire la pace. L'Europa e le sfide della pace» (Editrice Conquiste, pagg. 335, euro 14). Ne parleranno con l'autore Anna Maria Gentili, Paolo Pombeni, Fabio Roversi Monaco e Stefano Zamagni. Il volume racchiude l'esperienza di quasi un secolo di vita sociale e politica del senatore Bersani. Il libro si struttura in due parti: nella prima il senatore racconta l'impegno suo e di altri suoi colleghi e amici, dagli anni '50 ai nostri giorni; nella seconda c'è il racconto di alcuni episodi che a suo parere offrono «utili elementi di riflessione, anche per talune situazioni odierne».



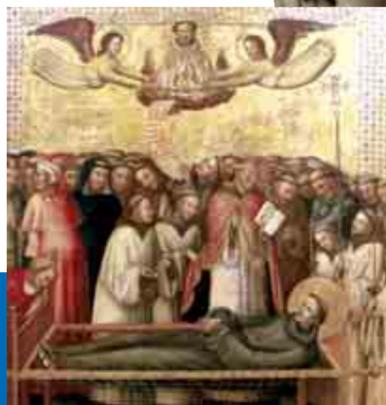
Dal '78 al servizio di chi non ha «sanità»

«L'ambulatorio Biavati - spiega il presidente della Confraternita della Misericordia Marco Cevenini - è nato nel 1978, in contemporanea alla «Mensa della fraternità» della Chiesa di Bologna. Si può considerare quindi un «frutto», anche se indiretto, del Congresso eucaristico diocesano del 1977; e infatti la sua attività era principalmente l'assistenza sanitaria a coloro che frequentavano la Mensa, in gran parte «barboni» italiani. «Le cose sono cambiate a partire dal 1990 - prosegue Cevenini - e infatti la Usl numero 29 ci chiese di divenire riferimento cittadino per tutti coloro che, a causa della propria condizione di «senza fissa dimora» o di immigrati clandestini, non avevano un riferimento sanitario (non potevano cioè servirsi del Servizio sanitario nazionale). Da allora sono cominciate le convenzioni triennali con la Usl, divenuta in seguito Azienda sanitaria locale Città di Bologna: sempre rinnovata, la convenzione è tuttora attiva e scade a fine 2006». «Un momento delicato - prosegue Cevenini - è stato quello degli anni immediatamente precedenti il 1998, quando si è avuto il «boom» dell'arrivo degli immigrati, e quelli clandestini, che noi assistevamo, hanno cominciato a costituire un problema. Per fortuna, nel 1998 è stata approvata una legge secondo la quale anche chi si trova in condizione di clandestinità ha comunque diritto all'assistenza sanitaria: ciò che ha reso del tutto «legale» la nostra attività. Anzi, a queste persone viene rilasciato un tesserino sanitario particolare, di colore giallo». «Questo - conclude Cevenini - mi porta ad una considerazione: quando si sostiene da parte di alcuni che non si conosce il numero degli immigrati irregolari sul nostro territorio, si dice una cosa non vera, perché tutti coloro che passano da noi sono «schedati». E la maggioranza, come noi ben sappiamo, ha anche un lavoro, ma «in nero»: per quanto riguarda le donne, come badanti, e per quanto riguarda gli uomini, nell'agricoltura e soprattutto nell'edilizia». (C.U.)

Baby parking atelier

Un'esperienza utile per i genitori e formativa per i bambini. È quella che viene riproposta dall'Asd Villaggio del Fanciullo con il Baby Parking Atelier dei piccoli, aperto nella palestra del Villaggio dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 13. È un luogo dove i bimbi da 1 a 3 anni imparano attraverso il gioco in tutte le sue sfaccettature. Si gioca ad esempio con l'acqua il martedì mattina. Inoltre ogni giovedì mattina, con la bella stagione, i bimbi giocano con tutto ciò che è possibile scoprire nel giardino circostante: bacche, foglie secche, piante aromatiche. Info: via Scipione Dal Ferro 4; tel. 051.390808 dalle 17 alle 20 dal lunedì al venerdì o www.villaggiodelfanciullo.com.

Sotto:
Pseudo Jacopino, Funerali di san
Francesco.
A fianco: manifattura francese,
Madonna con Bambino, avorio



Ritorno al passato: il «Trecento» bolognese

La città sotto il governo pontificio conobbe alterne vicende, ma fu sempre prediletta dai Papi

Giovedì, alle ore 17, nella sede della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, Rolando Dondarini, parlerà su «Le politiche della Chiesa nel Trecento». L'incontro, ad ingresso gratuito, fa parte di una serie d'appuntamenti sui luoghi, la cultura e la vita quotidiana in città, realizzati in occasione della mostra «Giotto e le arti a Bologna».

Prima di tutto, contrariamente a quanto si suppone, Bologna era già della Chiesa dal 1278. Per tre, quattro anni, papa Niccolò III Orsini prova ad imporre la sua forza scontrandosi con il grande Rolandino de Passaggeri. Poi il Papa muore. Da quel momento, fino alla fine del Quattrocento, il peso del governo su Bologna dipende dallo status della Chiesa, che attraversa momenti durissimi come gli scismi, e dalla volontà dei vari Pontefici. Cominciano due secoli d'assessamento finché, alla fine del Quattrocento, si arriva al governo misto che sostituisce l'egemonia dei Bentivoglio. Quindi è un lungo laboratorio. Qui s'innesta la vicenda di Bertrando, allora? Quando il Papato si sposta ad Avignone, nel 1305, viene resa sempre più potente la figura del Legato pontificio, il governatore delle terre in Italia del governo pontificio. In questo momento è Bertrando del Poggetto al quale i bolognesi chiedono anche di

diventare signore della città. Una richiesta curiosa, visto che lui rappresentava già il massimo potere. Così diversi fatti crearono molto malcontento. In ogni caso la città era in balia della politica del Pontefice di turno. Se mandava un legato benevolente, come l'Albornoz, le cose andavano bene, se arrivava un prepotente ci si ribellava. Ma ai Pontefici, la città, quanto stava a cuore? Bologna per la Chiesa è importantissima. Quasi tutti i Papi si sono formati qui e per la città hanno una sollecitudine speciale. Quando cade in una crisi pesantissima (Petraica la definirà "la macerata"), Gregorio XI costituisce qui la Facoltà di Teologia perché lo Studio non muoia. Bologna diventa più volte una seconda Roma provvisoria, che potrebbe, in alcuni momenti, realmente diventare la nuova Roma. Non succederà mai, ma sarà sempre fortemente prediletta.

Chiara Sirk

Guardassoni è avanguardia

La mostra sarà inaugurata martedì alle 17.30 alla Fondazione Carisbo (via Farini 15) e rimarrà aperta fino al 15 marzo, tutti i giorni, escluso il lunedì, dalle 10 alle 18

DI CHIARA SIRK

A quanti conoscono Guardassoni come autore d'imponenti opere d'arte sacra, il termine «avanguardia», potrà sembrare insolito. Invece ha una sua ragion d'essere, ed è quella che permette alla mostra («Alessandro Guardassoni (1819-1888). L'avanguardia impossibile»), la prima con un forte inquadramento critico, di proporre una diversa lettura del pittore bolognese. Come spiega il curatore, Claudio Poppi: «Guardassoni è uno degli artisti più prolifici e attivi in città nel corso dell'Ottocento. L'Ottocento bolognese è poco conosciuto: lui è uno dei pochi che ha conservato una certa fama. Lo ricordano tutti come l'ultimo frescante, in cui vive ancora la scintilla della grande scuola bolognese del Seicento. Guardassoni, salvato per l'attività nelle chiese, era guardato come un sopravvissuto. Noi lo affrontiamo in modo completamente diverso. Per noi è una persona complessa, che, fin dagli esordi, è sempre stata avanti rispetto alla realtà che la circondava».

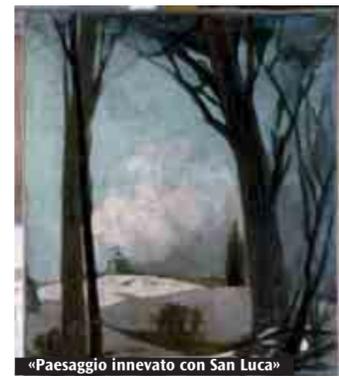
In che contesto si muove il pittore? Inizia gli studi all'Accademia di Bologna, poi, ancora giovane, va a Modena per studiare la pittura dal vero con Adeodato Malatesta. Si fa notare negli anni Cinquanta, con un quadro tuttora visibile nella chiesa della Trinità, «La tumulazione di Cristo», e su di lui si concentrano le speranze di una rinascita della pittura.



«Uomini che giocano a palle di neve». Sotto il titolo «La partita a scacchi»

Con un quadro "storico" vince la medaglia d'oro nella prima Esposizione nazionale nel 1861. Nel 1859 pensa di utilizzare la fotografia come ausilio alla pittura. Usando l'immagine binoculare scopre che si possono ottenere effetti prospettici mai riscontrati prima. Guardassoni, però, era profondamente cattolico e legato alla Bologna della precedente stagione pontificia. Nella situazione anche di conflitto che si crea fra le due anime di Bologna, nella seconda Esposizione delle accademie dell'Emilia, del 1867, quando presenta un grande quadro di soggetto religioso, non viene premiato. Nel 1870, mentre a Parma si svolge la seconda esposizione nazionale e il primo congresso degli artisti, Guardassoni è a Roma dove Pio IX ha organizzato una mostra dell'arte cattolica. E lì con tre importanti quadri, mentre i bersaglieri entrano da Porta Pia.

Guardassoni è instancabile nelle ricerche. Dove lo porteranno? Nel 1880 organizza una mostra a Palazzo Magnani in cui presenta le sue scoperte e pubblica un libretto in cui afferma che la stereoscopia può aggiungere alla pittura un elemento in più. Si sta ponendo il problema che tutti gli artisti d'avanguardia, dai macchiaioli agli impressionisti, in quegli anni stavano affrontando, di una nuova spazialità nella pittura. Lui rinuncia ad una profondità prospettica, schiaccia la visione: sono scelte proprie delle avanguardie della fine dell'Ottocento. Perché avanguardia «impossibile»? Perché la sua ricerca si colloca in situazione culturale e storica che non l'ha aiutato. Bologna non era Parigi e lui lo sa. Non solo, considera responsabile la città di non averlo né capito né aiutato.



«Paesaggio innevato con San Luca»



Veritatis Splendor

Scuola di Anagogia, il nuovo «Divus Thomas»

La «Scuola di Anagogia» dell'Istituto «Veritatis Splendor» propone, in questo numero di «Divus Thomas» 3.2005 (rivista internazionale di filosofia e teologia) il terzo gruppo di studi che hanno caratterizzato la ricerca dell'anno 2005. La dignità della persona umana e l'Ambiente divino. Libertà e divinizzazione: questo è il tema preso in esame.

la recensione

L'inquadramento che si è inteso dare alla indagine ha due polarità. Da una parte, la persona umana viene considerata nella sua dimensione di assolutezza, secondo lo sguardo più tipicamente filosofico. E così, la dignità indiscutibile che caratterizza la persona umana si condensa nell'idea di libertà (C. Caffarra) - spesso oggetto di fraintendimenti - e nel suo tipico modo di rispecchiare l'immagine stessa di Dio (G. Bertuzzi), cioè dell'Assoluto. Per altro verso, il discorso sull'uomo viene specificato nello sguardo più propriamente teologico, nel quale si pone a tema l'idea della divinizzazione. L'essenza del Cristianesimo è riconducibile all'assioma: Dio si fa uomo perché l'uomo divenga Dio. E non certo per una pura e semplice denominazione estrinseca; ben-

si quale vera e propria partecipazione reale della stessa vita divina. In questa linea, si esplorano le condizioni di possibilità metafisiche della divinizzazione su base tomistica (G. Barzaghi) e i modelli interpretativi e descrittivi della medesima: sia nel quadro patristico (B. De Angelis, R. Pane), sia in quello tomistico (L. Biffi), sia in quello della «sofologia» russa (G. Pasini) e nella teologia contemporanea (G. Carbone). Ricordiamo che i primi due plessi dell'indagine relativa all'anno 2005 avevano come titolo: Il destino ecclesiale della teologia come scienza? («Divus Thomas» 1.2005) e I modi della teologia nella vita della Chiesa («Divus Thomas» 2.2005). L'approfondimento del tema della divinizzazione è

stato un richiamo alle radici stesse del fare teologia. Radici che vanno individuate nella stessa scienza che Dio ha di se stesso e di tutte le cose in se stesso. Se la teologia è una partecipazione di questa scienza divina, la pienezza del lavoro teologico implica la santità: l'altro nome con il quale si indica la divinizzazione. Per usare le parole di Ratzinger, interprete di San Tommaso d'Aquino, la teologia ricava la propria legittimità e la propria scientificità dall'essere «sospesa alla scienza dei santi... Senza il loro contatto con la realtà che è in causa, la teologia diventa un gioco intellettuale e perde anche il suo carattere scientifico» (L'Europa di Benedetto, Cantagalli, Siena 2005, p. 134).

Giuseppe Barzaghi op

La vera teologia è «sospesa alla scienza dei santi»

Inbal dirige due composizioni «di un altro mondo»



Nella foto, il noto direttore d'orchestra israeliano Eiliah Inbal

Maestro Inbal, la prossima settimana per lei è particolare, non solo per il concerto... Sì, venerdì prossimo sarà il mio compleanno, saranno settant'anni, ma non ci saranno grandi festeggiamenti. È contento di essere a Bologna, dove è già stato altre volte? Qui ho fatto il mio primo concerto, dopo aver vinto, nel 1963, il premio Cantelli. Da allora si è creato un legame che è durato negli anni. Allora c'era Badini, che, nel 1970, mi propose di diventare direttore stabile dell'orchestra del Teatro, ma non mi sembrò opportuno. In Italia lavora spesso.

Come si trova? Ho sempre avuto un rapporto speciale con l'Italia. Ho studiato in Olanda con un italiano, Franco Ferrara, un incontro importante, poi a Siena con Sergio Celibidache. Poi c'è stato quel premio che mi ha aperto la carriera. Sono stato alla Fenice come direttore stabile per sei anni e ho diretto l'Orchestra nazionale della Rai a Torino. Dicono sempre che l'Italia è una catastrofe, ma credo che gli italiani abbiano un talento speciale a cogliere dalla vita quello che si può, in ogni condizione. C'è invece un'altra cosa che colpisce: l'Italia non cresce più nelle nascite. È grave, da questo dipende il futuro di un Paese.

A Bologna eseguirà due composizioni molto particolari. In entrambe è prevista la voce. Sì, la Quarta Sinfonia di Mahler è classica nell'impostazione delle forme e nella grandezza dell'orchestra, di tipo beethoveniano. È una sinfonia che ha un posto speciale nella produzione mahleriana con quel terzo movimento, uno dei più belli che Mahler abbia mai scritto. Insieme alla «Sinfonia dei Salmi» di Stravinsky si può dire parli di Dio? La Quarta parla di tutto, del cielo, degli angeli e del male. Della vita umana, di questa e di quella che verrà dopo. I Salmi sono testi religiosi. Sono due composizioni meravigliose, che vanno al di là di chi le ha composte. Sembra che vengano da un altro mondo.

Chiara Deotto

La Quarta sinfonia di Mahler e la «Sinfonia dei Salmi» di Stravinsky sono opere meravigliose, che vanno al di là di chi le ha composte. Parlano del cielo, degli angeli e del male, di questa vita e di ciò che verrà dopo

Magagnoli, il prete del lavoro

DI CARLO CAFFARRA *

«Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano, la febbre lasciò ed essa si mise a servirli». Queste parole evangeliche non cessano di riempirci di stupore e di commozione, poiché esse descrivono il metodo che Dio ha seguito nella redenzione dell'uomo. Il Signore non ha compiuto l'atto redentivo tenendosi a dovuta distanza dall'uomo: «dovuta» alla sua dignità divina e alla miseria dell'uomo. Egli si è accostato. Poteva anche raggiungere il suo scopo colla sola sua onnipotenza. Egli si è accostato, non considerando un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliando se stesso assumendo la nostra condizione di servi. Accostatosi, il Signore ci ha sollevati prendendoci per mano. Non ha temuto di «sporcare la sua» prendendo la nostra: era il modo che aveva scelto per sollevarci. Il più forte ed il più dolce, poiché tutta la forza divina non vuole fare senza la nostra corrispondente decisione libera di alzarci. La prima lettura ci ha mostrato, carissimi fedeli, come l'apostolo Paolo avesse profondamente assimilato questa metodologia divina: «pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti». Come il suo Maestro: rinuncia alla sua libertà per servire. «Mi sono fatto debole con i deboli... mi sono fatto tutto a tutti»: è il metodo della condivisione più profonda: «accostatosi, la sollevò prendendola per mano».



Un'immagine di monsignor Angelo Magagnoli tratta dal libretto per il 50° dell'ordinazione

Veramente, Cristo ha il diritto di chiederci di non anteporre nulla a Lui poiché Lui non ha anteposto nulla alla salvezza dell'uomo. Carissimi fedeli, queste pagine sante mi sembrano la migliore chiave interpretativa della lunga esistenza sacerdotale di don Angelo. In uno scritto autobiografico del 1953, ad appena dieci anni dalla ordinazione, egli esprime al riguardo una consapevolezza inequivocabile: «Notavo, mentre dicevo la Messa domenicale nella parrocchia di città che il mio Arcivescovo mi aveva affidato, per un periodo di tre anni,

un fatto assai doloroso: la quasi completa assenza di uomini... Il problema ora mi sembra sia il caso di risolverlo in altro modo: andare a trovare gli operai nel posto di lavoro. Passare ore insieme a loro, parlare delle loro macchine, delle loro fatiche e dei problemi che li assillano, per poi arrivare al problema sommo, a Cristo». È la divina metodologia: «egli, accostatosi...»; è l'esperienza

dell'Apostolo: «mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno». Don Angelo ha compreso che questa è la logica intima del servizio apostolico. Ed è da questa comprensione che nasce una delle intuizioni più profonde del suo sacerdozio. Sempre nello stesso scritto autobiografico, egli scriveva: «mentre la scuola ha il professore di religione, il soldato ha il cappellano militare; la nave, l'ospedale il loro sacerdote, il mondo del lavoro non ha il suo prete». Dopo appena un anno dalla sua ordinazione viene nominato Cappellano del lavoro presso le Officine Ortopediche Rizzoli ed altre fabbriche, e quando il Card. Nasalli Rocca di v.m. trasferirà il Collegio dei Buoni Fanciulli in «Seminario ONARMO per la formazione dei cappellani del lavoro», don Angelo ne viene nominato Rettore, tale rimanendo fino al 1986. Da quel Seminario sono usciti una sessantina di preti, di cui due elevati all'episcopato, e molte centinaia di laici. Don Angelo aveva compreso che il lavoro costituisce una delle dimensioni costitutive del vivere umano, e che pertanto la sua intensa valenza antropologica interpellava ogni cristiano, il sacerdote, ogni comunità ecclesiale. Disarticolare l'annuncio cristiano dal vissuto umano, di cui il lavoro è parte



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: le omelie funebri per monsignor Angelo Magagnoli e don Silvano Stanzani, quella per la Giornata del malato e l'intervento al convegno della Casa di cura «Toniolo».

costituente, rende l'annuncio insignificante perché evasivo ed espone il vissuto umano ad una totale liquidazione. L'aggancio fra annuncio cristiano e vissuto umano è fatto da uomini capaci di un giudizio pratico ispirato alla fede. E qui si pone quello che oserei chiamare il carisma proprio di don Angelo: la sua preoccupazione e capacità formativa. In una relazione tenuta ad un Congresso ONARMO, don Angelo traccia un programma formativo sacerdotale di permanente attualità: «un prete pio, ma gretto; dotto, ma chiuso; esperto, ma egoista... non potrà incidere molto... gli è necessario ricordare che chi è a capo si deve considerare l'ultimo, a servizio di tutti». Il 15 settembre 1975, don Angelo è nominato parroco in S. Giovanni in Monte. È il secondo grande capitolo del suo «accostarsi all'uomo». L'affetto con cui lo avete sempre circondato, carissimi fedeli di S. Giovanni in Monte, indica la dedizione con cui don Angelo ha svolto il suo servizio pastorale in mezzo a voi. Egli ha amato la bellezza di questo luogo, ma ancor più lo splendore del tempio che sono le vostre persone. La riconoscenza che gli avete mostrato quando vi ha lasciato come parroco, è stato il segno più chiaro del legame profondo e soprannaturale che univa pastore e gregge. Proprio l'8 gennaio scorso egli scriveva per così dire la sintesi del suo ministero pastorale come parroco, con le seguenti parole: «Scrivo ora (dicembre 2005) per annunciare che sono giunto al termine del mio trentennale servizio parrocchiale, in questa mia cara ed amata Chiesa e comunità. Che cosa ho fatto? Quel poco l'ho compiuto con gioia e con amore. Risultato? Lo sa il Signore... Lascio nelle mani d'altri che certamente saranno migliori di me. Ho amato tutti e, per conto mio non ho avversari, nemici. Per me sono tutti simpatici e per tutti ho pregato. Non sono sempre riuscito a convincere, però ho cercato sempre con dolcezza di condurre tutti sulla via di Gesù... L'ultimo consiglio: si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barattolo di aceto! E "mano di ferro con guanti di velluto!" vale di più un sorriso che uno sguardo truce, irato, vendicativo». Carissimi fedeli, quindici giorni orsono abbiamo accompagnato all'eterna dimora Mons. Giulio Salmi, l'altro grande frutto cresciuto con don Angelo alla scuola di don Filippo Cremonini al «Collegio dei Buoni Fanciulli». Oggi diamo l'estremo saluto a don Angelo. Sacerdoti e uomini che hanno arricchito la grande Tradizione di questa santa Chiesa di Bologna, concorrendo a disegnarne il suo profilo inconfondibile. Essi ci aiutino dal cielo a custodire e ad accrescere questo patrimonio «perché la verità del Vangelo continui a rimanere salda» in questa città.

* Arcivescovo di Bologna

lutto

Dal Seminario Onarmo a San Giovanni in Monte

È scomparso sabato scorso monsignor Angelo Magagnoli. Era nato a Gallo di Castel S. Pietro nel 1920. Aveva studiato nel Collegio dei «Buoni Fanciulli» e poi al seminario Regionale di Bologna. Fu ordinato sacerdote nel 1943. Vicerettore di fatto (1944-49), poi Rettore dal 1949 del Seminario Onarmo «S. Cristina per i cappellani del lavoro», fino a quando questo divenne «Istituto S. Cristina per la pastorale del Lavoro» nel 1986. Di questo Istituto è stato presidente dal 1986 a oggi; delegato regionale Onarmo dal '69 al '73, delegato regionale per la pastorale del lavoro dal '73 al 1987. È stato Cappellano del lavoro presso diverse fabbriche tra il 1944 e il 1975. Sostituto del parroco dei Ss. Francesco Saverio e Mamolo dal '50 al '53, poi sostituto del parroco di Tizzano dal '67 al '77, divenne parroco di S. Giovanni in Monte nel 1975 e lo è rimasto fino all'8 gennaio 2006.

Il «genio» di don Angelo: preparare il futuro



Don Magagnoli

DI TOMMASO GHIRELLI *

Alcuni mesi fa, mentre chiedeva di essere sollevato dall'incarico di parroco, nonostante amasse molto la comunità di San Giovanni in Monte, monsignor Angelo Magagnoli offriva all'Arcivescovo di Bologna la propria disponibilità a prendere in mano, nonostante l'età, la direzione dell'Istituto Santa Cristina, per continuare a rispondere alla sua specifica vocazione: quella di lavorare per il futuro preparando - come aveva profeticamente detto San Giovanni Calabria negli anni Trenta - «gli apostoli dei tempi nuovi». Purtroppo, il suo ritorno tra i giovani, in quel Collegio in cui si era formato ed aveva poi svolto l'incarico di rettore per quasi trent'anni, è stato di breve durata, perché un breve ma violento male è giunto a stroncare un fisico già provato dall'età. In appena due settimane tuttavia don Angelo è riuscito a conquistarsi la

fiducia e l'affetto dei giovani presenti nell'Istituto di Via Valverde; essi hanno mostrato di aver compreso qual era il suo intento e di aver apprezzato il suo stile, improntato al rispetto e alla schiettezza. Fin dal 1986 don Angelo, primo presidente del Consiglio di Amministrazione, aveva condiviso pienamente le finalità assegnate all'«Istituto Santa Cristina per la pastorale del lavoro» dall'Arcivescovo, il cardinale Giacomo Biffi: formare i giovani - lavoratori o studenti - alle responsabilità sociali e favorire tra di essi lo sviluppo delle vocazioni di speciale consacrazione, attraverso la fraternità e la fiducia nella Provvidenza. L'esperienza trentennale dell'attività dell'Istituto ha dato frutti abbondanti: centinaia di ex allievi, professionisti e tecnici, uomini di cultura, laici impegnati in politica e nelle opere sociali, un paio di consacrati, sono attivi in Emilia Romagna ed in altre regioni. Essi conservano non solo un buon ricordo del periodo trascorso nell'Istituto e le amicizie sorte al suo interno, ma anche lo spirito che li hanno assimilato. A questo spirito vorrei tornare, sottolineando l'orientamento di don

Angelo Magagnoli a preparare il futuro, con una particolare capacità di scaldare i cuori dei credenti e di trasmettere - soprattutto ai giovani - gli ideali cristiani: ideali consistenti non solo nella rettitudine personale, ma anche e soprattutto nella vita di fede, nella partecipazione ecclesiale e nell'apostolato sociale. Tra le varie forme di apostolato cristiano, non è forse questa la più bisognosa di alimentarsi alla virtù della speranza? Don Angelo sapeva indubbiamente valorizzarla. Ponendo a confronto la figura di don Giulio Salmi e di don Angelo Magagnoli, i due compagni di ordinazione sacerdotale formati alla scuola di don Filippo Cremonini e fatti responsabili della pastorale del lavoro nell'Arcidiocesi di Bologna, l'uno a Villa Pallavicini, l'altro al Collegio di via Valverde, si può notare anzitutto la durata quasi uguale del loro instancabile apostolato, che li ha resi noti in mezzo al clero bolognese ed oltre. Hanno infatti concluso la loro giornata terrena a distanza di appena quindici giorni l'uno dall'altro: don Giulio il 20 gennaio, don Angelo il 4 febbraio. Si può inoltre mettere in rilievo, nella comune

impostazione del ministero, l'accentuazione della carità in don Giulio e della speranza in don Angelo. Il primo coglieva le urgenze del presente e sapeva con genialità trovare le risposte dell'amore cristiano in chiave sociale; il secondo era proiettato verso il futuro e formava i giovani, coloro cioè che saranno in grado di affrontare le responsabilità ecclesiali e civili. Quanto a don Angelo, il suo maggior titolo di merito resta quello di aver guidato alcune decine di chiamati verso il sacerdozio, con una particolare preparazione per il ministero nel mondo del lavoro. Notiamo anche una differenza tra i due amici - nello stesso tempo concordi e discordi - che rinvia al mistero della loro personalissima partecipazione alla Passione gloriosa del Signore: mentre don Giulio ha attraversato la «notte oscura» di una lunga infermità - pur senza rinunciare a proseguire il suo impegno di «prete della carità», don Angelo - che pure aveva lottato con due gravi malattie, riuscendo a guarire - è morto per così dire in piedi. Anzi in cammino. Vorrei paragonarlo, per chiudere la mia testimonianza, a Mosè che - un anno prima di morire - mosso dallo Spirito trovò la forza di salire sul Monte Nebo per contemplare da lì la Terra Promessa, nella quale non gli era concesso di entrare.

* Vescovo di Imola

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 10.30 nella parrocchia dei Ss. Angeli Custodi Messa e benedizione del fonte battesimale. Alle 17 in Cattedrale Messa e ordinazione di quattro Diaconi permanenti.

MARTEDÌ 14

Alle 16.30 nella Cripta della Cattedrale Messa per il Comitato femminile per le onoranze alla Beata Vergine di S. Luca.

GIOVEDÌ 16

Alle 11.30 presiede l'inaugurazione dell'Anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio

per le cause matrimoniali.

SABATO 18

Alle 10 presenza all'inaugurazione dell'Anno giudiziario tributario per il Distretto della Regione Emilia Romagna. Alle 16.15 a Bondanello Messa e istituzione a Lettore di Francesco Bestetti.

DOMENICA 19

Alle 10 nella parrocchia di Cristo Risorto di Casalecchio Messa e posa della prima pietra della chiesa parrocchiale. Alle 16 in Seminario Messa per i partecipanti al «Corso Oratorio 2007».

L'ultimo saluto a don Silvano Stanzani La sua lezione? Fedeltà e perseveranza

«Fratelli, non è per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me». L'Apostolo, carissimi fedeli, richiama a voi tutti, in primo luogo a noi sacerdoti, l'esigenza di testimoniare la nostra fede, il Vangelo cui abbiamo creduto. Ma nella stessa pagina l'Apostolo indica anche e descrive il metodo che egli ha seguito: zmi sono fatto debole con i deboli per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno». È il metodo della vicinanza, della condivisione, attraverso cui passa la forza della grazia di Cristo. L'Apostolo aveva appreso questo metodo da Cristo stesso. Carissimi fedeli, queste parole evangeliche ed apostoliche sono particolarmente illuminanti per comprendere il ministero sacerdotale; per capire il servizio apostolico fatto da don Silvano al

la nostra Chiesa.

Egli lo iniziò in uno dei momenti più drammatici della storia del nostro popolo: drammatiche e non raramente tragiche opposizioni lo percorrevano. Don Silvano amava ripetermi che egli era un sopravvissuto. Il giorno seguente la sua ordinazione, appena ventitreenne, fu inviato a S. Maria in Duno come sostituto del parroco Can. Corrado Bortolini, prelevato la sera dell'1-03-45 e mai più ritrovato. Vi rimase sette anni, per essere poi trasferito in questa parrocchia di S. Giorgio di Piano, che servì per circa cinquant'anni. Quale lezione di fedeltà e di perseveranza semplice ed umile nel servizio pastorale! Ma don Silvano non esaurì il suo sacerdozio nel ministero parrocchiale. Più volte Vicario Foraneo del Vicariato di Galliera, egli svolse il prezioso servizio alla fraternità sacerdotale. Così come

svolse l'insegnamento della religione complessivamente per trentasei anni. «Tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe con loro», ci ha appena detto S. Paolo. L'Apostolo serve il Vangelo nella speranza che anch'egli possa parteciparne i frutti nella vita eterna con coloro a cui lo ha annunciato. È ciò che speriamo per don Silvano. (Dall'omelia dell'Arcivescovo nella Messa funebre per don Silvano Stanzani)

la scomparsa

Cinquant'anni a San Giorgio

Domenica 5 febbraio è morto don Silvano Stanzani. Nato a S. Leo di Sasso Marconi nel 1922, studiò nei Seminari di Bologna e frequentò anche la facoltà di Giurisprudenza. Ordinato sacerdote nel 1945, fu inviato a S. Maria in Duno. Parroco di S. Giorgio di Piano dal 1952 e vicario economo di Cinquanta dal 1955, fino al momento del ritiro, nel 2001. Più volte vicario foraneo del Vicariato di Galliera e membro del Consiglio presbiterale. Canonico statuario della Collegiata di Pieve di Cento dal 1960. Insegnante di religione a S. Giorgio di Piano nella scuola media (1952-78) e all'Istituto professionale «Aldrovandi» (1968-87).



Don Stanzani



Antoniano Insieme.
Due cicli di incontri

Antoniano-Insieme, la struttura clinico terapeutica, interna all'Antoniano (via Guinizelli 13), che offre interventi educativi e riabilitativi a bambini Down e con altri problemi cognitivi, organizza cicli di incontri su «Massaggio infantile e musica» e «Attività integrate per bambini di 2-3 anni».

Il primo ciclo di 5 incontri a cadenza settimanale (la mattina di giovedì, con orario da concordare), si rivolge a gruppi di 5/6 bambini di età compresa fra i 3 e gli 8 mesi, assieme alle mamme o ad adulti di riferimento. Saranno condotti da una psicomotricista con specifica formazione nella tecnica del massaggio infantile e da una musicoterapista. Il secondo ciclo sempre di 5 incontri a cadenza settimanale (la mattina di giovedì, con orario da concordare) si rivolge a un gruppo di 4-5 bambini di età compresa tra i 2 e i 3 anni, assieme alle mamme o adulti di riferimento. Gli incontri saranno condotti da una psicomotricista e una musicoterapista. Entrambi i cicli di incontri partiranno da giovedì 23 febbraio. Il termine per le iscrizioni è il 17 febbraio. Per informazioni e prenotazioni: Segreteria di Antoniano-Insieme, tel. 051390826 dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18.



Fondazione Mariele Ventre.
Il giardino delle note

La Fondazione Mariele Ventre, intendendo contribuire a mantenere vivo il messaggio educativo di Mariele promuove anche quest'anno «Il giardino delle note», incontri musicali per bambini e ragazzi. I corsi propongono un percorso formativo su due diversi livelli così suddivisi: «Primi passi nella musica», corso dai 3 ai 5 anni (propedeutica musicale, educazione all'ascolto e al ritmo, conoscenza e manipolazione di strumenti a percussione e non; attività ritmico-mimico-espressive e psicomotorie); «Corsi di strumento (chitarra, fisarmonica, pianoforte e violino), a partire dai 5 anni di età, finalizzati alla musica d'insieme. Gli incontri, tenuti da insegnanti di consolidata esperienza e provata capacità, si terranno presso la sede della Fondazione Mariele Ventre, con cadenza settimanale, fino al mese di giugno. Per iscrizioni e per informazioni: Fondazione Mariele Ventre, Largo Mariele Ventre n. 3, tel. 0514299009 (da lunedì a venerdì, ore 8.30-17.30), fax 0514294083, e-mail fondazione@marieleventre.it



cinema

le sale della comunità

A cura dell'Acc-Emlia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Harry Potter e il calice di fuoco Ore 15 - 18 - 21
ANTONIANO v. Guinizelli 3 051.3940212	I Fratelli Grimm - Ore 17 Vai e vivrai - Ore 21
BELLINZONA 6 v. Bellinzona 6 051.6446940	Lady Handerson presenta Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
CASTIGLIONE p.ta Castiglione 3 051.333533	Memorie di una Geisha Ore 15 - 17.30 - 20 - 22.30
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	Orgoglio e pregiudizio Ore 15.30 - 17.30 - 20 - 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4131762	History of violence Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Cronache di Narnia Ore 15 - 17.30 - 20 - 22.30

PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Ogni cosa è illuminata Ore 16 - 18.30 - 21.30
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	La seconda notte di nozze Ore 16.30 - 18.30 - 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Mach point Ore 17.45 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Dick & Jane Ore 15 - 17 - 19 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	Munich Ore 15 - 18 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Vizi di famiglia Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	La contessa bianca Ore 14.45 - 17.20 - 20 - 22.30
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Dick & Jane Ore 15.30 - 17.20 - 19.10 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	Mach point Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

*Castel S. Pietro e S. Lazzaro, tre nuovi Accoliti - Proseguono le catechesi del cardinale Biffi
Incontro Uciim-Cic sulla bioetica nella scuola - A Sestola la 7ª «Festa sulla neve» per sacerdoti sciatori*



Monsignor Caffarra

Caffarra, due anni fa l'ingresso in diocesi

Mercoledì 15 ricorre il secondo anniversario dell'ingresso in diocesi dell'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra. Certi di interpretare il sentimento di tutta la Chiesa bolognese esprimiamo all'Arcivescovo la gratitudine e le felicitazioni del Comitato editoriale della redazione di Bologna Sette.

scomparso improvvisamente, all'età di quasi 92 anni, Cesare Venturi, padre del professor Giampaolo. Compagno di scuola di sacerdoti notissimi, da don Carboni a monsignor Dardani, è stato fin da ragazzo un grande sostenitore della diffusione della stampa cattolica e in particolare di «Avvenire». Ha sempre affrontato la vita con una fede e una serenità che tutti ricordano. Al professor Giampaolo le più sentite condoglianze da parte della redazione di Bologna Sette.

associazioni e gruppi

VAI. Il Volontariato assistenza infermi dell'Ospedale Maggiore comunica che martedì 21 febbraio nella parrocchia di S. Isaia (via De Marchi 33) alle 18 si terrà la Messa per i malati della comunità, seguita dall'incontro e dall'agape fraterna.

incontri

CARDINALE BIFFI. Proseguono domani dalle 18.30 alle 19.15 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) le catechesi del cardinale Giacomo Biffi su «L'enigma della storia e l'avvenimento ecclesiale».

UCIIM-CIC. L'Uciim di Bologna, in collaborazione con il Centro di iniziativa culturale organizza giovedì 17 dalle 18 alle 19 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) un incontro su «L'insegnamento della bioetica nella scuola: azioni di sistema e laboratori didattici»; relatrice Maria Paola Tripoli, dirigente tecnico Miur dell'Ufficio scolastico regionale del Piemonte.

S. SIGISMONDO. Per i «Mercoledì all'Università» organizzati dal Centro cattolico universitario S. Sigismondo in collaborazione con il Centro S.

Domenico, mercoledì 15 alle 21 nell'Aula «Pietro Barilla» della Facoltà di Economia si tratterà il tema «Musulmani in Italia. Storie di buona convivenza»; relatori Luigi Accattoli, giornalista de «Il Corriere della sera», autore di «Islam. Storie italiane di buona convivenza» (Edb) e Massimo Papa, docente di Diritto musulmano e dei Paesi islamici all'Università di Bologna.

«GIOVEDÌ DELLA DOZZA». Si concludono giovedì alle 21.15 a S. Antonio di Padova alla Dozza i «Giovedì della Dozza». Interverranno Beatrice Draghetto, presidente della Provincia, Adriana Scaramuzza, vice sindaco e Luca Nicolini, presidente del Festival della Letteratura di Mantova.

società

TINCANI. Nell'ambito delle conferenze del venerdì organizzate dall'Istituto Tincani (Piazza S. Domenico 3) venerdì alle 17 Paolo Marcheselli, dirigente del Centro servizi amministrativi di Bologna parlerà sul tema «Mutamenti nella scuola



«Le avventure di Asterix e Obelix»

Proseguono gli appuntamenti per ragazzi in Montagnola: ogni domenica alle 16.30 al Teatro Tenda uno spettacolo della rassegna a teatro nel parco realizzato da AGIO con la collaborazione dell'Antoniano. Questa settimana «Le avventure di Asterix e Obelix». Età consigliata: dai 4 anni. Ingresso euro 3 a persona. Per informazioni telefonare allo 0514228708 o consultare il sito www.isolamontagnola.it

Rinvio dell'aggiornamento fidanzati

L'Ufficio diocesano di Pastorale familiare comunica che l'aggiornamento per gli animatori degli itinerari fidanzati, previsto per il 18 febbraio, è stato spostato al giorno 25 febbraio. Restano invariati luogo e orario: parrocchia del Cuore Immacolato di Maria, via Mameli 5, alle 15.30. Tema: presentazione del nuovo sussidio regionale per i fidanzati. L'incontro sarà guidato dal diacono Stefano Zerbini e da sua moglie Brunetta, della diocesi di Carpi, incaricati dalla Commissione regionale di Pastorale familiare di redigere il nuovo sussidio.



Cuore Immacolato di Maria, la chiesa

AGATA SMERALDA. Il gruppo Agata Smeralda di Bologna, associazione per l'adozione a distanza organizza sabato 18 febbraio alle 20 presso la comunità Marana-tha, località Cinquanta a San Giorgio di Piano (via Cinquanta 7) una cena con musica brasiliana. Seguirà esibizione di bossa nova. Il ricavato della serata verrà devoluto al progetto «Avere cura della vita fin dall'inizio», coordinato da padre Ferdinando Caprini, in collaborazione con Agata Smeralda all'interno della favela di Salvador Bahia (Brasile): esso prevede l'adozione a distanza, congiunta, di madre in attesa e bambino, almeno per tre anni. Prenotazioni entro il 12 Febbraio.

spettacoli

CINEMA. Giovedì 16 febbraio alle 15 al Cinema Castiglione per la rassegna «Incontriamoci al Cinema» verrà proiettato il film «Cinquanta volte il primo bacio» di P. Segal, con ingresso gratuito riservato a persone con più di 55 anni. È il terzo appuntamento dell'iniziativa promossa dal quartiere Santo Stefano, in collaborazione con Acc-Emlia Romagna.

SPORT

SACERDOTI SCIATORI. Si terrà il 20 e 21 febbraio al Passo del Lupo, presso Sestola (Modena) la 7ª «Festa sulla neve per sacerdoti sciatori», organizzata dal Csi regionale. Nel pomeriggio del 20 si terrà la gara di fondo, la mattina del 21 quella di slalom gigante. Per chi lo desidera, è possibile cenare e pernottare presso la Pensione Elena, a Sestola. Per informazioni e iscrizioni: Segreteria regionale Csi, via Agosti 6 Reggio Emilia, tel. 0522511482, fax 0522511583; don Aronne Magni, tel. 059554086, cell. 3475450340.

Trigesimo di don Salmi

Domenica 19 alle 18.30 a Villa Pallavicini il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà una Messa in suffragio di monsignor Giulio Salmi, nel trigesimo della scomparsa.



Al centro, monsignor Giulio Salmi

Cottolengo, tornano le Missioni

Atto terzo per le missioni popolari nella parrocchia cittadina di san Giuseppe Cottolengo. Dopo l'edizione 2004 e 2005 quest'anno i missionari dell'associazione laicale di evangelizzazione «Alfa-Omega» percorreranno nuove vie del territorio parrocchiale per annunciare di casa in casa il Vangelo. Le strade interessate all'evento sono state addobbate in questi giorni con cartelloni e striscioni. L'apertura ufficiale con il mandato ai missionari sarà domenica 19 febbraio, con la celebrazione eucaristica solenne alle 10 presieduta da don Flavio Peloso, superiore generale dell'Opera don Orione, a cui è affidata la cura pastorale della parrocchia. Durante la settimana i momenti di preghiera comunitari che accompagneranno i missionari nel loro annuncio saranno la Messa alle 9 del mattino e una lectio-adorazione alle 16 sulla Prima lettera di Pietro. Venerdì sera alle 21 conferenza su «Il dialogo ebraico-cristiano» con don Giuseppe Sorani dell'Opera don Orione e altri esperti sull'argomento. Sabato 25 grande festa per giovani e famiglie al cinema teatro Orione con l'ingresso libero alle 17.30 alla proiezione del film «School of rock» e alle 21 con un incontro musicale con il cantautore Roberto Bignoli. A concludere la settimana missionaria sarà monsignor Gabriele Cavina, provicario generale della diocesi, che presiederà la celebrazione eucaristica domenica 26 febbraio alle 10. La comunità parrocchiale si è preparata nei mesi scorsi con lectio e momenti di riflessione con l'associazione «Alfa - Omega». Durante le missioni diverse famiglie hanno dato disponibilità ad accogliere per i pasti e per la notte i missionari dell'associazione che verranno da altre città italiane e che si affiancheranno ai locali. Una settimana intensa per riportare al centro dell'attenzione l'annuncio del Vangelo e l'importanza prioritaria per ogni cristiano della sua missione evangelizzatrice. (L.T.)



S. Giuseppe Cottolengo, la chiesa

12 Porte. Approfondimenti su Giornata del malato e Corso oratorio



La giornata del malato e il Corso Oratorio 2007: due situazioni così differenti tra di loro, che descrivono la vita della Chiesa bolognese nelle sue molteplici attenzioni. Sono questi tra i principali argomenti di cui si occuperà il settimanale televisivo della diocesi, in onda il giovedì alle 21 su eTV-Rete7 e in replica attorno alle 23 su canale satellitare di eTV (sky 891). Il sito internet www.12porte.tv offre la possibilità di rivedere e scaricare i singoli servizi. Per segnalazioni contattare la redazione, tel. 0516480797.

Radio Nettuno. Conto alla rovescia per l'ascolto su Internet



Radio Nettuno in Internet. Ancora pochi giorni e Radio Nettuno oltre che sulle frequenze regionali in modulazione di frequenza e su quelle della digitale terrestre di Rete 7 E' Tv, potrà essere ascoltata tramite Internet. Basterà collegarsi al sito www.radionetnetto.it. Oltre ad alcune zone dell'Appennino difficilmente raggiungibili dal segnale radio tradizionale, la possibilità di ascoltare Radio Nettuno in rete garantirà anche ai bolognesi lontani da casa di poter continuare a sentire la radio di riferimento della propria città.

Comunicato stampa della Ceer

Si è riunita lunedì 30 gennaio 2006 presso il Seminario Regionale di Bologna la Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna, presieduta dall'Arcivescovo Mons. Carlo Caffarra, presidente.

Dopo la relazione sui lavori del recente Consiglio Permanente della C.E.I., si è passati all'o.d.g., che prevedeva la Pastorale della Famiglia in Regione. A tal fine ha partecipato Don Enrico Solmi, di Modena, che ha illustrato l'attività della «Scuola regionale per animatori della pastorale familiare», che ha iniziato i corsi nel 2000 presso il «Centro Famiglia di Nazareth» a Modena, e l'attività della

Consulta regionale per la pastorale familiare che sta progettando un nuovo sussidio per i corsi prematrimoniali a cui partecipano tutte le coppie di fidanzati che si preparano a celebrare le nozze nelle parrocchie dell'Emilia Romagna. Si è data l'approvazione definitiva allo Statuto della Fondazione regionale Antiusura, che è stata chiamata «S. Matteo apostolo», dando mandato al Presidente Mons. Caffarra di procedere per ottenere il riconoscimento civile della Fondazione stessa.

Su richiesta della Diocesi di Rimini i Vescovi hanno espresso parere favorevole circa l'opportunità

dell'introduzione della causa di canonizzazione di Sandra Sabbatini († 1984) dell'Ass. Papa Giovanni XXIII.

Infine i Vescovi hanno proceduto ad alcune nomine, e precisamente: Mons. Gian Luigi Nuvoli, di Bologna, delegato regionale per l'edilizia di culto, coadiuvato da due delegati aggiunti: Don Alfredo Bianchi di Parma e Don Marco Muratori di Cesena.

I Vescovi torneranno a riunirsi a Bologna il 27 marzo prossimo. Bologna, 3 febbraio 2006

† Ernesto Vecchi, segretario Ceer

Nella relazione al convegno organizzato dalla Casa di cura «Toniolo» l'Arcivescovo ha spiegato il motivo per cui la Chiesa interviene in materia di bioetica: per affermare e difendere la dignità di ogni persona

DI CARLO CAFFARRA *

È lo stupore che la Chiesa vive di fronte alla grandezza dell'uomo, che legittima la sua presenza nel dibattito bioetico contemporaneo. Che cosa significa «grandezza dell'uomo» o «dignità della persona umana»? L'attitudine di una ditta che produce prodotti per neonati è profondamente diversa dall'attitudine della donna che ha concepito e partorito un bambino. Nel primo caso, il bambino è un possibile utente del proprio prodotto e quindi una probabile fonte di utilità; nel secondo caso, il bambino è semplicemente qualcuno che merita di essere voluto in se stesso e per se stesso. Nel primo caso, istituisco col bambino un rapporto basato su una considerazione utilitaristica: nel secondo caso, istituisco col bambino un rapporto basato su una considerazione etica.

La considerazione etica della realtà consiste nel «vedere» il valore obiettivo della realtà considerata al fine di avere nei suoi confronti una risposta adeguata al suo valore stesso. L'attitudine etica implica due momenti o possiede due dimensioni. Ho bisogno di conoscere il valore obiettivo della realtà. Cioè: ho bisogno di conoscere la verità sul bene. In secondo luogo ho il dovere di agire in modo adeguato alla misura del bene. In sintesi: ho bisogno di sapere come devo/non devo esercitare la mia libertà.

Ritorniamo ora al ...nostro bambino, e domandiamoci: quale è la verità sul bene (valore) del bambino? Il bambino ha valore, è un bene perché e in quanto può acquistare quei prodotti oppure ha valore, è un bene in sé e per se stesso? La risposta oggi più comunemente accettata nella società occidentale è: nessuna persona umana è dotata di un tale valore da escludere assolutamente ed incondizionatamente la sua utilizzazione. Pensate a tutta la problematica della «produzione» di embrioni umani per avere cellule staminali. La risposta che la Chiesa dà è invece la seguente: ogni persona umana, dal momento del suo concepimento alla sua fine naturale, è dotata di un tale valore da escludere



Un momento del convegno al Toniolo

assolutamente ed incondizionatamente che essa possa essere esclusivamente considerata e trattata come un mezzo: essere utilizzata. E pertanto esistono dei rapporti con la persona umana che sono sempre ed ovunque ingiusti. Il Magistero entra nel dibattito bioetico perché intende affermare e difendere questo valore, questa dignità di ogni e singola persona umana. Ma su che cosa si fonda la sua convinzione? Le ragioni sono due: la costituzione ontologica della persona; la sua finalizzazione. Essa è la sola nell'universo visibile che sia un soggetto spirituale, immortale quindi e capace di conoscere e scegliere liberamente. In forza dell'apertura illimitata del suo spirito, essa non è finalizzata a nessuna realtà di valore limitato. Essa è destinata a Dio stesso. Questa sua destinazione lo nobilita al di sopra di ogni altra creatura. Chi ha il potere di istituire regole? Quale è il criterio o quali sono i criteri secondo cui vengono stabilite? Alla prima domanda noi tutti oggi rispondiamo che le regole sono

stabilite dalla maggioranza. Ma resta la seconda e più grave: la maggioranza è solo il soggetto che istituisce le regole o è anche il criterio della giustizia delle stesse? Cioè: tutto ciò che stabilisce la maggioranza è per ciò stesso giusto e buono? L'esperienza storica del ventesimo secolo ha dimostrato che ci possono essere maggioranze ingiuste. Le ragioni sulle quali il Magistero della Chiesa fonda le sue risposte alle varie e grandi domande della bioetica sono sempre costituite dall'affermazione dell'esistenza di beni umani che esigono un rispetto assoluto ed incondizionato perché sono esigiti dalla stessa natura della persona stessa. La ragione umana li individua sulla base delle naturali inclinazioni della persona. Sono dunque il bene della vita, il bene del matrimonio e della famiglia, il bene della società, il bene della conoscenza e dell'amore del vero. Dire di amare, cioè volere il bene della persona e violare i beni cui la persona è inclinata è vuota retorica: è affermare a parole la persona e negarla nei fatti. Ed a questo punto si comprende perfettamente la logica unitaria di tutte le risposte della Chiesa ai

vari problemi della bioetica: esse sono sempre costruite sulla conoscenza del bene basilare della persona in questione, e sulla riflessione razionale che scopre il modo con cui quel bene deve essere difeso. Ma c'è qualcosa di più profondo in tutta questa presenza della Chiesa nella sfida bioetica attuale. La Chiesa sa che è stato l'atto redentivo di Cristo a ridare definitivamente all'uomo la sua dignità, a ricrearlo nella sua infinita preziosità: è in Cristo che la verità intera sul bene dell'uomo splende in tutto il suo fulgore. Partendo da Lui la Chiesa afferma il bene della persona umana, ed in questa affermazione incontra chiunque usa rettamente della propria ragione.

* Arcivescovo di Bologna

«Il Magistero sa che esistono beni umani che esigono un rispetto incondizionato: vita, famiglia, società, conoscenza»

scienza. Nuove frontiere e questione morale

Il professor Carlo Ventura, dell'Università di Bologna, parla degli scenari della ricerca e in particolare dei problemi etici delle biotecnologie

DI LUCA TENTORI

«Le nuove frontiere della scienza, il nuovo modo di percepire la natura, le molecole, e la ricerca sono una metafora della incapacità dell'uomo di capire appieno tutto». Lo afferma Carlo Ventura, ordinario di biologia molecolare all'Università di Bologna, intervenuto al dibattito «La medicina resta fedele all'uomo?» promosso dalla Casa di cura «Madre Fortuna Toniolo». Ieri mattina all'istituto Veritatis Splendor Ventura ha tenuto una riflessione dal titolo «Biotecnologie: la

vecchia morale non serve più? Scienza e «vecchia morale»: un contrasto inconciliabile?». Gli abbiamo rivolto alcune domande:

In cosa consistono le «nuove frontiere della scienza»?
Man mano che la scienza diventa sempre più estrema dal punto di vista molecolare ci mostra progetti stupendi: come un grande disegno le cellule sono in grado di avere memoria di quello che fanno, possono vibrare, emettere suoni e partecipare a un progetto di creazione di un nuovo individuo. Pian piano l'uomo scopre che quella esattezza, quegli schemi, quella razionalità che erano presenti nella cultura scientifica, anche solo qualche anno fa, ora vacillano.

Quali sono le conseguenze?
Oggi giorno è importante scoprire il contenuto informazionale dei nuovi dati scientifici. Tutto questo riporta la dimensione fondamentale dell'uomo

che è quella di sentire, di percepire, di intuire.

Non si tratta quindi soltanto di astrarre, di analizzare, di ragionare per schemi. Tra questi nuovi aspetti della scienza e la contemplazione di un personaggio, di un quadro, l'introspezione o il viaggio verso il trascendente, c'è ormai un unico filo conduttore. Per fortuna si torna ad un'epoca in cui lo scienziato ha una cultura più vasta, una cultura del sentire come era nell'antichità in cui gli scienziati erano anche pittori, musicisti, poeti, monaci: non vi era nessuna contraddizione tra questi aspetti umanistici e il lato più tecnico

«Occorre un recupero della dimensione greca della «teknè» che significa «arte creativa nel fare»

della scienza. Un recupero della dimensione greca della «teknè» che significa «arte creativa nel fare».

Come si inserisce la questione morale in tutto questo?

Proprio da queste nuove frontiere nasce una sempre maggiore sensibilità alla dimensione etica anche da parte di colleghi non cattolici. Tra i ricercatori cresce il bisogno di concepire e di concepirsi come uomini «più completi», che non si fidino solo del messaggio razionale, degli schemi, della scrittura, ma che sappiano anche ricominciare un viaggio al loro interno e riflettere su se stessi. Questo è quanto fortunatamente sta succedendo nella ricerca più avanzata.



Carlo Ventura

la storia

Cinquant'anni di eccellenza

La Casa di Cura «Madre Fortunata Toniolo» appartiene alla Congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, fondata dal Beato Giuseppe Nascimbeni con la collaborazione di Madre Domenica Mantovani. Fu suor Lamberta Bonora a concepirne e portarla a termine, 50 anni fa, col sostegno della superiora generale cui fu intitolata. In un contesto culturale laicista e tendenzialmente materialista, per cui la persona era ed è considerata in funzione della sua capacità di produrre, la Casa di Cura aveva il significato di una sfida: riconoscere al malato, in quanto uomo debole, la sua originaria e costitutiva dignità prendendosi cura di lui con professionalità e con amore, offrendogli anche il conforto di un ambiente che integrasse funzionalità e bellezza. La Casa di Cura svolge un'attività polispecialistica attraverso il Poliambulatorio, i Servizi di diagnosi e cura ed i Reparti di degenza. Dispone di 180 posti letto suddivisi tra le varie specialità. Le camere sono dotate di due letti, uno dei quali a disposizione per l'eventuale accompagnatore. Vanta, tra i tanti punti d'eccellenza, il Servizio di Endoscopia Gastroenterologica e Colon-Proctologia, con apparecchiature uniche in Italia.



Una visione esterna della Casa di cura «Toniolo»

Una scultura per la Sacra Famiglia

In occasione del 50° nella Casa di Cura «Madre Fortunata Toniolo» è stata realizzata e collocata una scultura in marmo dedicata alla Sacra Famiglia. «Il Gruppo», sottolinea l'autrice, architetto Margherita Serra, «è realizzato in un unico blocco di marmo bianco di Carrara. Le figure della Madonna, S. Giuseppe e Gesù Bambino, in tutto tondo, sembrano incastrarsi l'una dentro l'altra esaltando l'unione familiare. Il loro candore fa sì che tutto sia luce e calore; il fitto gioco nelle pieghe e nella lavorazione a gradinata delle vesti, trasforma la materia inerte del marmo in qualcosa di vivo e palpitante, mentre le parti arrotondate e levigate determinano un chiaroscuro morbido e sfumato. La mano della Madonna, in atto di invito e accoglienza, infonde amore e sicurezza, mentre il suo volto, velato da un sorriso, rassicura e infonde fiducia». «Gesù Bambino» conclude la scultrice - «con la mano destra impartisce la benedizione alla struttura ospedaliera, persone e cose, mentre con la sinistra tiene un cartiglio con incise le lettere Alfa e Omega, "principio e fine". San Giuseppe, raffigurato in gesto di protezione, avvolge in un abbraccio i suoi cari, quasi a far barriera col proprio corpo».

